

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



TRAMONTO A NUOVA YORK. PRIMA DI DISCENDERE DA UN GRATTACIELO IN COSTRUZIONE, UN GRUPPO DI OPERAI SOSTA SULLE GIGANTESCHE TRAVATURE METALLICHE, A TRECENTO METRI D'ALTEZZA, PER CONTEMPLARE LA GRANDE METROPOLI.



CAMPARI

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO. SODA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1^a) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.764 - 17.765

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Per la parità navale.

A titolo di consolazione.

Il giapponese «all'inglese o all'americano» — Non all'americano: importa soltanto qualche piccola unità.

— Eccellente, qua via è stata battuta al nostro uomo.
— Molto significativo: via Doumergue!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Colpi di testa.

L'uomo meccanico.

— Bisogna evitare i colpi di testa, che non sono né buoni né cattivi. Eppoi, a Londra, Mosca con gli colpi di testa ha salvato l'anima dello sport italiano.

— Vede, signora, è perfetto. — Perchè, con tutti gli uomini anche tutti i difetti.



DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della **FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA**



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,30
- „ 100 a L. 6,65
- „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR (in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri)

SCRITTORI MODERNI ITALIANI

CORRADO ALVARO

VENT'ANNI

Romanzo

GENTE IN ASPROMONTE

In-16°. Rilegati in tela ruvida, pelle o oro - Ciascuno Lire OTTO

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

COLLEZIONE MEDICA

PROF. LEONE LATTES

ORD. NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

L'INDIVIDUALITÀ DEL SANGUE

NELLA BIOLOGIA, NELLA CLINICA E NELLA MEDICINA LEGALE

In-8° di pag. VIII-366 con 73 illustrazioni

Rilegato in piena tela e oro Lire CINQUANTA

L'illustre medico-legale di Pavia, dopo averci dato una sistematica trattazione di questo importantissimo campo della ricerca biologica, ci fornisce anche la base necessaria per applicare le nozioni sulle proprietà gruppo-specifiche del sangue e degli altri umori dell'organismo ai problemi della ereditarietà, della classificazione antropo-etologica della razza umana, ai problemi clinici della trasfusione del sangue ed a quella medico-legale della identificazione individuale e della ricerca della paternità. Il libro, che reca numerose illustrazioni, sarà letto e consultato con vivo interesse da chi si voglia adattare regole e principi per pratici usi.

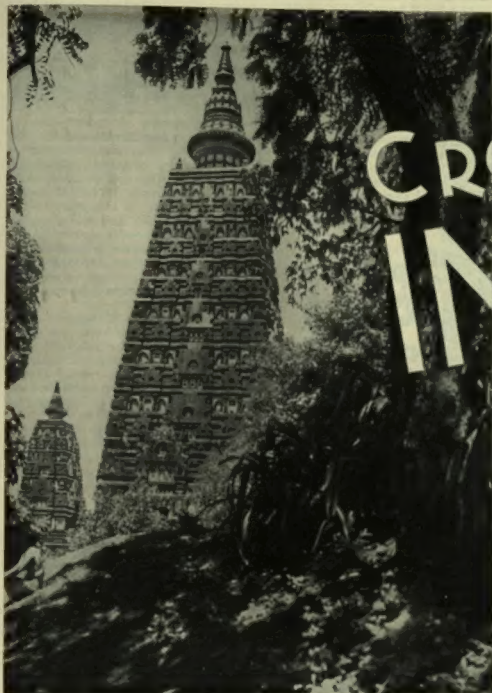
DIARIO DELLA SETTIMANA

12 NOVEMBRE - Piana. S. M. la Regina visita il Centro per la cura e lo studio dell'encefalite letargica istituito presso il nuovo ospedale.
Londra. L'invio di Hitler, von Ribbentrop, ha un lungo colloquio col signor Eden, Lord del Sigillo Privato, addetto al Ministero degli Esteri.
— Si comunica ufficialmente che nessun accordo esiste o sta per essere concluso tra la Gran Bretagna, la Francia e il Belgio per una difesa comune in caso di guerra.
13 NOVEMBRE - Parigi. Il Ministero Finanze si presenta alla Camera. Le dichiarazioni governative vengono approvate a grande maggioranza.
Londra. La Società Reale di Medicina inaugura i lavori del nuovo anno accademico con una riunione solenne durante la quale il Prof. Carlgren dell'Università di Padova pronuncia una prolusione sul tema: «L'etica Universale di Padova e i suoi discepoli inglesi».
San Francisco. L'Ambasciatore d'Italia, Rosati, visita gli italiani residenti nella capitale della California.
14 NOVEMBRE - Londra. La squadra nazionale italiana del gioco del calcio incontra allo stadio di Highbury la squadra

nazionale inglese. Dopo una partita combattutissima i giocatori britannici vincono per 3 a 3.
Bucarest. In seguito ad accordi tra le autorità politiche e lo Stato Maggiore dell'Esercito un'eccezionale rotata di sospettati politici viene effettuata in tutta la Romania. Vengono fermate 15.000 persone.
Varna. Giungono in idroplano gli aviatori italiani Corrado e Stoppini.
15 NOVEMBRE - Roma. Il Duce riunisce a rapporto a Palazzo Venezia i Prefetti del Regno e dopo un'ampia rassegna della situazione interna impartisce le direttive per l'azione da svolgere nell'anno XIII.
— Il Duce riceve il Podestà di Milano che a nome di un gruppo di Enti e di cittadini milanesi gli offre la collezione di bronzi italiani Benvenuti.
Parigi. Vengono eletti all'Accademia di Francia Léon Bérard e il Maresciallo Franchet d'Espèrey.
Il Novaresse - Roma. Giunge in forma ufficiale il Cancelliere federale austriaco, dott. Schuschnigg, cordialmente accolto dal Duce e dal popolo dell'Urbe.
Mogadiscio. Il Sovrano, avendo compiuto la sua visita ai territori della Somalia, s'imbarca sul «Savoia» per ritornare in Patria.
Parigi. Il Conte De Chambern, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, dopo un nuovo colloquio col ministro

degli Esteri, Laval, parte alla volta di Roma. Il suo ritorno alla capitale italiana produce una ripresca delle conversazioni circa la visita del ministro degli Esteri francese al Duce.
Il Novaresse - Roma. Al termine di un pranzo ufficiale offerto dal Capo del Governo italiano al Capo del Governo austriaco, il Duce pronuncia un significativo brindisi inneggiante alla cordiale intesa tra i due paesi come elemento indispensabile alla pace europea. Il Cancelliere Schuschnigg risponde con calorose parole esultanti. Il Se, il Duce.
Amara. Alcuni armati etiopici attaccano di nottetempo il Consolato italiano di Gondar penetrando nel recinto consolare. Ne segue un combattimento con gli assiri di guardia e gli ausiliari vengono respinti. Il ministro italiano ad Addis Abeba viene incaricato dal Governo di esigere la dovuta riparazione.
Il Novaresse - Roma. Muore il Cardinale Pietro Gasparri. Torino. L'on. Renato Ricci inaugura la nuova Casa di Ballila.
Sagra. Alla presenza del sottosegretario alla Guerra on. generale Balistracci, si inaugura il monumento a Carlo Pisacane. America. Un comunicato ufficiale del Governo paraguayano annuncia la conquista delle fortezze Boliviane e l'indipendenza più la cattura di 28.000 uomini dell'esercito boliviano. Le operazioni interne al Chaco continuano.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA



CROCIERE IN INDIA

M|N **VICTORIA**
P.f| **CONTE ROSSO**
CONTE VERDE

39 Giorni

44 Giorni

CHIEDERE I PREZZI
E PROSPETTI AGLI
UFFICI SOCIALI
E AGENZIE VIAGGI

ITINERARI

GENOVA - NAPOLI - PORTO SAID - ADEN -
BOMBAY - MOUNT ABU - UDAIPUR - DELHI -
AGRA - LUCKNOW - BENARES - CALCUTTA -
BOMBAY - SUEZ - PORTO SAID - BRINDISI -
VENEZIA - TRIESTE

TRIESTE - VENEZIA - BRINDISI - PORTO
SAID - BOMBAY - MOUNT ABU - DELHI -
AGRA - LUCKNOW - BENARES - CALCUTTA -
ADEN - PORTO SAID - NAPOLI - GENOVA



LLOYD TRIESTINO

FLOTTE
RIUNITE

UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

ROMANZO DI ALESSANDRO VARALDO

(10 - Continuazione)

XXIV

Eccomi di nuovo al punto di partenza di questa storia malinconica, nella stazione di Ventimiglia, dopo aver aiutato la dama di compagnia della vecchia signora a discendere le valigie, e dopo aver pagato il mio pedaggio alla curiosità, forse indiscreta, ma legittima in ogni viaggiatore, che abbia sopportato lunghe ore di treno e che vuol trar partito da ogni minima possibilità di distrazione.

Gladya Florida! La vecchia signora era Gladya Florida ed io che le ero stato seduto dinanzi per alcune ore non l'avevo riconosciuta! Dio! Quanto mutata! Dalle fitte grassezze trasparivano al mio sguardo per un solo istante non indifferente — quando la Villa delle Palme le strappò un grido e un singhiozzo — dei capelli grigi e delle rughe e dei poveri occhi stanchi dal lungo pianto.

Ahimi! povero Jorick! avrebbe detto Amleto.

La mia corsa nell'estrema Liguria doveva essere per me un pio pellegrinaggio, un ritorno ai cieli natali, un tuffo nelle memorie d'infanzia e di giovinezza. Ventimiglia era la metà: volevo a passo a passo percorrere le

viuzze e le vallate, affacciarmi al Capo e salire al Castello d'Appio, imprimere ancora l'orma antica sulla rena della spiaggia delle Aste, rivedere il Nervi ed il Roia, rivivere in una parola, rivivere un'ora di sogno del tempo che fu. E invece il tempo di munirmi d'un biglietto di tragitto un po' lungo — per Cannes ad esempio — ed ec-

comi a cercare nel treno di Francia le due compagne ignote del mio viaggio sentimentale interrotto. Le scorsi in un coupé, e senza parere, quantunque un'occhiata della più giovane dicesse che mi riconosceva per il premuroso compagno di viaggio, salii nello scompartimento accanto, col cuore che mi batteva fino a farmi male. Il treno si mosse prima che mi calmassi e fu soltanto dopo Mentone che m'alzai ed uscii nel corridoio.

La dama di compagnia stava ritta dinanzi alle vetriate e guardava curiosamente i pini e la rossa terra di Capo Martin. Feci un riguardoso cenno di saluto e mi fu risposto con un gentile atto del capo. Allora mi feci coraggio e mi avvicinai:

— Scusi... miss Lavinia Macaulay?

Mi guardò stupita, interdetta: poi disse di sì col capo e restò a fissarmi come se aspettasse una doverosa spiegazione. Pronunciai soltanto il mio nome, e le apparvero sul volto i segni d'un'evidente sorpresa, insieme ad un sorriso che le appianò i tratti un po' duri e le addolcì gli occhi immobili di prima, fissi in difesa istintiva e in uno sforzo di memoria e di inquisizione silenziosa, ciò che mi pare sia una delle caratteristiche migliori delle razze nordiche, portata all'estremo da quelli d'oltre oceano, curiosi e pieni di perché e di

CRÈME MOUSSE MOUSSE
CIPRIA EULALIA
KLYTIA FARD

La bellezza del volto femminile è dovuta alla scelta di una crema e di una cipria di ottima qualità che non contengano sostanze nocive alla carnagione. La Crema Mousse Mousse e la Cipria Eulalia per gli speciali ed accurati processi di composizione, sono considerati finissimi prodotti per la cura del viso. La Crema Mousse Mousse purificando i pori permette alla Cipria di aderire alla pelle leggerissima ed impalpabile, omogenea e vellutata. Il Klytia Fard vela delicatamente, con leggera sfumatura, l'epidermide donando ad essa un colorito roseo e fresco.

STOP-MIRAGE



institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

lavanda linetti

il profumo della giovinezza

G. LINETTI - VENEZIA

ansiosa ricerca di comprensione come in tutti i giovani ed i bimbi in ispecie. Quando si rompe la crosta gelida d'educazione suociera col latte materno, accade come per lo agelo in un laghetto da pattinaggio: tutto precipita. E miss Lavinia mi si rivolse come se m'avessi conosciuto da anni, con la confidenza di chi sa che può mostrarsi a cuore aperto.

— Oh! signor Guidi! come sono fortunata! Gladys... Non proseguì. Mi fe' cenno di attendere e di tacere, poi s'affacciò nel coupé, osservò ed ascoltò.

— Riposa, — soggiunse rivolgendosi a me. — Possiamo parlare. Dolcemente accompagnò della mano la porta che scorreva senza rumore, poi mi trasse un po' discosto nel corridoio.

— Sapete, signor Guidi, che Gladys ed io abbiamo fatto il viaggio d'Italia per venire da voi?

— Davvero? Ma se fossi stato avvertito avrei potuto fare il viaggio...

— No, Gladys non ha voluto. Sa che la vostra vita abituale ha degli impegni e d'altra parte i medici le avevano prescritto i paesi caldi. Siamo partite per Firenze, ma la povera Gladys ci ritrovò dei ricordi tristi, e il tempo non era favorevole. Decise di passare l'inverno a Nizza. Le scrisse giorni fa. Non ha ricevuto la lettera?

— Manco da Roma da parecchio tempo... Mi scrisse? Non ne aveva più l'abitudine!

Credette di vedere in me un residuo di disappunto perché mi poggiai la mano sul braccio:

— Oh! signor Guidi, se sapessi! Ma saprà.

Ripeté:

— Saprà.

Parlava la nostra lingua agilmente senza interruzioni, quasi senza accento esotico. Soltanto l'eterno sbaglio fra il voi e la

Il numero del 1° dicembre XIII di

LE LINGUE ESTERE

unico periodico italiano di cultura linguistica, esce in edizione straordinaria di 12 pagine e porta le 4 prime lezioni complete dei corsi di conversazione inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Sarà quindi questa un'occasione unica offerta alla cultura, opzionisti o dilettanti di lingue estere di completare la raccolta delle lingue, resa impossibile finora dal fatto che i primi numeri di *Le Lingue Estere* sono completamente esauriti. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione.

Il giornale contiene inoltre un articolo in inglese su Londra, due articoli in francese, un articolo in tedesco, «Der Turmbau zu Babel», un articolo in spagnolo, «Sevilla, la ciudad alegre», un intervento scritto sull'ordinamento allo studio della lingua spagnola, un importante articolo del prof. Boselli su Cervantes, di Rinaldo Kifferle sul «Fascismo della conversazione» ed altri scritti di carattere linguistico e letterario. Troverete in *Lingue Estere* una fonte di godimento e di piacere linguistico che nessun altro giornale può fornirvi, poiché *Le Lingue Estere* è unico nel suo genere.

Il giornale è in vendita in tutte le edicole; se lo trovate esaurito chiedete numero di maggio gratis. L'abbonamento annuo è di sole Lire 18. Inviate vaglia o versate tale somma sul nostro conto corrente Postale N. 3/21841 indirizzando a

LE LINGUE ESTERE

MILANO - VIA CESARE CANTU' N. 2



Sole di Montagna
"Originale Hanau"
Conserva la salute a Voi ed
alla Vostra famiglia!

Chiedete prospecti gratuiti senza impegno alla
S. A. GORLA-BIAMA - Soc. A. - Piazza Trionfale 5, MILANO

CHIEDETE
UN PALETOT
DI
AUTENTICO "LLAMA"
COME QUESTO,
UTILE
PER TUTTI GLI SPORTS,
INCONFONDIBILE
CON LE IMITAZIONI
CORRENTI,
ESCLUSIVAMENTE
PRESSO I NEGOZI
DI CLASSE
IN TUTTA ITALIA



Cheviots
garanti
di para lana

Succo Montsmer
BREVETTATO NEL 1894

PER VESTITI SOSTENUTIVI

MANTELLI
BAGIANI
COSTUMI DA SPOSA

FILATURA
TERTIARIA
TINTORIA
BRUNICO
SOLZANO

Attesti
al marchio
di fabbrica

DOLOMIT

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.

senza i miei registri che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

PRODOTTI DI BELLEZZA



MARINELLO LETTUCE
BRAND CLEANSING CREAM
MARINELLO SKIN TONING CREAM
MARINELLO MUSCLE OIL
MARINELLO TISSUE CREAM

I prodotti Marinello si trovano nelle principali città ma solo presso le più importanti profumerie e Istituti di bellezza.

co, piano, rassegnato il racconto. Poi riprese:

— E adesso ascolti, signor Guidi. Proprio in quel momento il treno si fermò alla stazione di Montecarlo. Una voce appena intelligibile sospirò dal cospic:

- Lavinia!
 - Gladys?
 - Silenzio e mi aspetti, — sussurrò.
- E sparve nello scompartimento.

EUPEPTOLO
 TONICO • DIGESTIVO
 RICOSTITUENTE

UN CUCCHIAIO
 PRIMA DI CHI PIU' PARTO
 ASSICURA UNA BUONA
 DIGESTIONE

EUPEPTOLO
 A BOLOGNINI
 MODENA

Come fossi rimasto si può facilmente immaginare. Gladys? La piccola donna innamorata, piena di fuoco e di speranza, quella rovina? No, certo, non per le sole grama-glie e il fitto velo, e l'accasciamento l'avrei potuta riconoscere, ma neppure alla voce, quella voce piena di fascino e di grazia umile, quella voce che mi risuonava all'orecchio ancora, ma non per l'accento straziato che la visione dell'angolo di Palestina, intravisto dal treno a Bordighera, le ridestava di memorie già lontane e svanite, ma per le parole d'un tempo a Roma, durante le nostre escursioni di scoperta ed a Milano quando s'illudeva d'una vittoria e non si lasciava abbattere da una sconfitta. Gladys, la mia amica Gladys era quell'appassita donna irrecognoscibile? Mi sentivo stringere il cuore dall'angoscia, immaginando per qual china

MANDARINETTO
 Liquore
 di Cassia
ISOLABELLA

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA

NUOVISSIMO - CENTRALE
 FRA I MIGLIORI DELLA CITTA'
 IL PIU' CONVENIENTE
 GARAGE - Via Serra, 1

80 appartamenti
 con bagno. Tutte le
 camere con telefono
 interurbano. Signa-
 lazione luminosa.

di dolore inconsolabile aveva potuto ridursi così, un povero straccio umano che un solo martellante insistente desiderio di vivere per un ricordo e di far vivere un ricordo, lo spettro d'un amore passato, manteneva ancora in vita, forse.

Ed avevo dinanzi la visione del porto di Monaco fiammeggiante del sole al tramonto, e poi Beaulieu tutto fiorito e la rada azzurra di Villafranca, azzurra come il manto della Madonna: avevo dinanzi il colore, la gioia, la vita, e vicino la sofferenza, la voluttà della sofferenza, accettata, voluta forse come una divina espiazione, quella del Golgota, per gli altri.

Mi sfiorò appena una mano leggera e la voce di miss Lavinia mi sussurrò:

— A Nizza... Hôtel Negresco, vi prego! Pochi minuti dopo scendevo anch'io sotto la tettoia di Nizza, ed evitando l'omnibus dell'albergo mi facevo portare da un tassì al Negresco.

ACQUA DI COLONIA

DELLA



VINIESSENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIU' DI UN PROFUMO

A. G. BERTINI - VENEZIA

LAVANDA LADY ASTOR

*per fazzoletti
e per la biancheria*

FONTANELLA
 MILANO

crott

**STOFFE-
 PER MOBILI
 TENDERIE
 TAPPETI
 TAPPETI PER-
 SIANI-CINESI**

CAPITALE L. 3.000.000
 INTERAMENTE VERSATO

MILANO

VIA MERAVIGLI 16

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE 223 R

ROMA

CORSO UMBERTO I

ang. Piazza S. Marcello

NAPOLI

VIA CHIATAMONE 6 bis

PALERMO

VIA ROMA ang. Via Cavour

DEPOSITO A **BARI**

VIA PUTIGNANI 21-27

**AL
 FIA
 1970**



Essenza di Camomilla Longega

la più moderna preparazione per dare ai capelli magnifici riflessi dorati (capi di grigio scuro) e per smaltire il cuoio capiteo naturale, a quelli che tendono a scolorirsi; la

Essenza di Camomilla Longega

preparata a base d'infuso di fiori secchi di camomilla, delicatamente profumata, non è una tintura, non macchia, è indispensabile a tutte le signore per rendere più attraente la loro moderna acconciatura. La

Essenza di Camomilla Longega

si spedisce franco ovunque inviando L. 13.- alla

Ditta ANTONIO LONGEGA - Venezia

CHIEDERLA NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

XXV

Ma per tutta quella sera miss Lavinia Macaulay non si fece viva. Segno probabile che la salute di Glad, forse per la stanchezza del viaggio, non le permetteva di assentarsi. L'indomani mattina però col caffè mi fu portato in camera un suo biglietto.

« Vi prego, fate come se foste a Roma al ricevimento della lettera di Gladys. Telegraphate — di laggiù — che partite per Nizza. Spero di vedervi entro oggi. Gladys non sta bene. Vi saluto con mio caro grato ».

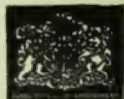
Ho obbedito subito. Per fortuna avevo un incarico dal giornale che mi permetteva di telefonare. Ho chiesto di Franz d'Alles, pensando che poteva trovarsi in redazione, visto che eravamo di lunedì e che uciava l'edizione del mezzogiorno. C'era infatti e s'incaricò del telegramma urgente che pervenne all'ora di colazione. A calcoli fatti, se fossi partito da Roma col rapido del pomeriggio potevo giungere a Nizza il martedì mattina comodamente. Non mi restava dunque più che attendere e godermi, se possibile, il bel sole della costa azzurra. Ma non mi fu possibile. Pochi giri sulla *Promenade* e quel mondo cosmopolita di malati e di gaudenti mi stancò. E mi stancò persino la visita, d'obbligo per me, ai libri d'occasione. Qualche cosa mi martellava nel cervello e mi si agitava nel cuore. Mi cominciava quel fenomeno — se posso chiamarlo così — di invisibile frenesia che non mi lascia pace alla vigilia di ogni risoluzione un po' importante nella mia vita e mi abbandona poi, freddo e lucido, innanzi al pericolo. M'avviai, come ho l'abitudine, alla stazione: folla, partenze ed arrivi, mi distraggono ancora. Ho sempre amato la ferrovia, la macchina che pulsa, il piccolo mondo così vario del treno. E per me un calmante, con qualunque tempo e stagione. Ma non durai a lungo sotto la tettoia di Nizza, ritornai sui miei passi e ripercorsi lentamente l'*Avenue*. Finii alla *Régence* ove feci una colazione succinta, inaffiata da un delizioso piccolo Borgogna. Poi rientrai nell'albergo. Mi sentivo stanco e m'addormentai sull'ultimo fascicolo della *Vie Parisienne*.

Mi destò il telefono. Era miss Lavinia. Sperava di poter lasciare Gladys che aveva preso una posizione calante e riposava affidata a un'infermiera, e di raggiungermi sulla *Promenade* proprio davanti all'albergo. M'affrettai, di corsi, e m'avviai. Un tramonto d'oro sul mare calmo: la costa si borchia di lumi, la folla si diradava. Da un'invisibile orchestra giungeva un motivo strascicato di tango. L'aria dolce ancora, non la minima bava di vento.

Miss Lavinia mi raggiunse quasi subito. Il telegramma era giunto e comunicato. L'agitazione di Gladys, all'annuncio del mio arrivo imminente, s'era calmata come per incanto. Aveva chiesto da sé la posizione, che di solito le ripugnava, ed aveva messo una docilità inconsueta a cercar di riposare.

— Restiamo qui, — disse miss Lavinia. — Quella finestra d'an-

(Continua a pag. 842)



THE BURBERRY

Fabbricato esclusivamente dalla Casa Burberrys Ltd. di Londra specializzata in tessuti ed impermeabili.

Per gli Sports, per la vita all'aria libera, per l'uso quotidiano, nulla è più necessario di un "BURBERRY" un vero, genuino "BURBERRY".

Osservate il Marchio originale prima di acquistare il vostro impermeabile.



Si procederà legalmente contro i contraffattori.



Agenti autorizzati in tutte le città del Regno.

BURBERRYS

LONDON - PARIS -
NEW-YORK - MILAN -
BUENOS AIRES



LA SQUINTA
SIGARETTA
DELLE PRINCE
ELEGANTI



SOC. AN. DISTILLERIA LIQUORE STREGA - DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXI - N. 47

ITALIANA

25 novembre 1934 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL CANCELLIERE AUSTRIACO A ROMA



LE GIORNATE ROMANE DEL CANCELLIERE SCHUSCHNIGG (11-29 NOVEMBRE):
LA VISITA AI MONUMENTI DELLA ROMA IMPERIALE.

(Brusi)

ROMA E LA SITUAZIONE POLITICA EUROPEA

I COLLOQUI MUSSOLINI - SCHUSCHNIGG

Mostrerebbe un ottimismo fuori di luogo chi non accorgesse nell'attuale situazione europea dei sintomi poco rassicuranti. Gli esponenti e le novità determinati in questi ultimi mesi sono tanti e di tale importanza, che consigliano molta prudenza e molta ponderazione nei giudizi. Prevalgono su tutti il rinnovato dissenso franco-tedesco per la grave questione della Sarta. Le minacce tedesche di un colpo di mano sul territorio in contestazione e le corrispondenti misure precauzionali della Francia hanno oscurato per un momento l'orizzonte, che appariva minaccioso, ma il pronto in-

colloquio con gli uomini di Stato inglesi. Ma con scarso successo, a quanto pare, poiché il Governo, pur essendosi sempre mostrato lunganime verso le aspirazioni della Germania, non ama i colpi di testa e le iniziative che possono determinare complicazioni in una situazione già tanto complicata. Sta di fatto che, in seguito al dichiarato atteggiamento della Germania, l'Inghilterra tende ad orientarsi sempre più verso le idee del leader conservatore Baldwin, che dichiarò, mesi fa, essere sua ferma persuasione che la frontiera dell'Inghilterra vada considerata sul Reno. E, dal canto suo, Mac Donald, nei giorni stessi in cui si trovava a Londra il fiduciario di Hitler, non ha esitato ad affermare che l'esempio del disarmo unilaterale è assolutamente inutile, mostrando, in tal modo, di aderire alla tesi formulata da Henderson all'insanguinamento dell'ultima sessione della Conferenza del disarmo e, cioè, che la «sicurezza» deve procedere in ogni caso una qualsiasi riduzione degli armamenti. Ed è a questo criterio che tende, ormai, ad ispirarsi la politica britannica, come ha mostrato il recentissimo discorso del ministro della guerra Lord Halifax, convinto e tenace fautore di una fortissima aviazione.

In Francia, come è naturale, si dice che tutto quanto avviene conferma le previsioni della politica dello Stato Maggiore e del Quirinale e si aggiunge che fu buon consiglio, e salutare per la pace di tutta l'Europa, il non avere mai ceduto alle tesi germaniche, di cui oggi si scorge palesemente il carattere insano. Quindi la necessità di restare più che mai fermi alla politica inaugurata dal Barthou, che liquidava anche gli ultimi residui delle intese vagheggiate da Briand. I nuovi, ingenti, crediti militari domandati dal maresciallo Pétain pochi giorni prima delle dimissioni del Ministero Doumergue, ne sono una prova eloquente. Che cosa farà il nuovo Governo francese? Comunque si sconvolgono le vicende della politica interna, è certo che la politica estera e, più ancora, quella militare, resteranno immutate. Di fronte ai nuovi armamenti tedeschi in Francia si domanderà: è il nostro esercito, all'altezza della situazione? Si sa che il riarmo della Germania è tutto quanto regolato su questa massima del generale von Seeckt, il vero creatore della nuova forza militare tedesca: «Uno Stato è perduto se, all'improvviso di un esercito potente e mobile ad un tempo, non può opporre che la pesante e lenta macchina della nazione armata». Non sono pochi gli scrittori di cose militari, i quali pensano che, per quanto si riferisce all'inquadramento, la Francia si trovi, oggi, di fronte alla Germania, nella stessa situazione in cui venne a trovarsi più di un secolo fa, all'indomani, cioè, di Jena.

Comunque sia, sta di fatto che anche in Francia non si perde tempo. Si dice che la ferma di un anno e le leve in due tempi sono assolutamente insufficienti a garantire la «copertura» del Paese e si è già iniziata una campagna per domandare un prolungamento della

durata della ferma e la costituzione di alcune divisioni di mestiere potentemente motorizzate. Se la tendenza a ritenere che la Francia debba, in ultima istanza, fare affidamento esclusivamente sulle proprie forze, è stata sempre forte, oggi è fortissima, specie dopo l'insuccesso del Patto orientale, di cui non si parla più. Il Patto orientale presupponeva l'adesione cordiale e ferma della Polonia, ma il rifiuto della Polonia ad entrare nel Patto ha singolarmente modificato la situazione. Non solo perché è venuto meno un caposaldo strategico della nuova combinazione diplomatica, ma perché la Polonia, che, fino a pochi mesi fa gravitava nell'orbita francese ed era orientata verso la Russia, oggi è passata, di fatto, nel campo opposto ed ha stretto legami, che sembrano durevoli, con la Germania, mentre riannoda e intensifica le relazioni con l'Ungheria, come attestano il viaggio del presidente Gombos a Varsavia e l'intesa col datto culturale.

Quali siano, e quanto fondate, le ragioni del mutato atteggiamento della Polonia non è il caso, ora, di esaminare: basta constatarlo. Come era da prevedere, queste disarticolazioni delle intese e delle alleanze francesi nell'Europa centrale ha dato luogo a commenti, ad ipotesi, ad apprensioni di ogni genere. Si è parlato di accordi segreti fra la Germania e la Polonia, tanto che, alla fine del settembre scorso, il senatore G. Filippeschi, capo del partito conservatore rumeno e figlio dell'uomo di Stato che insieme con Take Jonesco determinò l'entrata in guerra della Romania a fianco degli alleati, pubblicava, nei giornali Parigi, una lettera nella quale denunciava una vera e propria politica germano-polacca di espansione verso l'est e verso il sud-ovest. «Non appena la Germania, liberata dagli obblighi che la legano a Ginevra, avrà messo le mani su Memel, ecco che si sarà creata una moneta di scambio per il corridoio. E la pressione verso l'est si farà di comune accordo». Forse si corre troppo, ma è certo che i sintomi non sono tranquillanti, anche se non è il caso di abbandonarsi alle fosche previsioni del ministro degli Esteri Cervolaco Benza, che in una recentissima intervista col Daily Mail indicava nel 1935 l'anno cruciale: «A cominciare dalla prossima primavera, la Germania disporrà di un esercito di 300 mila uomini, dotato di tutte le armi moderne. Da quel momento, la pace dell'Europa sarà alla mercé di un incidente».

In un cielo così torbido, una sola acia luminosa: la coerente e laizista politica estera mussoliniana, alla quale le alterne vicende di una diplomazia europea destituita di ogni unità continentale conferiscono ogni giorno delle decisive riprese. Dopo avere ripetutamente indicato le uniche vie per addentrarsi ad un minimo di intesa europea e ad una effettiva riduzione degli armamenti, il Duce ha concentrato, negli ultimi tempi, la sua attenzione sui problemi dell'Europa centrale e balcanica. Di tale continuità si è avuta l'ultima, eloquentissima prova, nel viaggio a Roma del Cancelliere au-



Il Cancelliere Schuschnigg in visita al Fort Imperial.

tervento della diplomazia ha dissipato, almeno per ora, ogni pericolo attenuando la tensione. Si ha fondato motivo di credere, specie dopo i lavori della Commissione per la Sarta, riuniti a Roma, che si potrà addentrare nel gennaio prossimo al plebiscito senza che la libertà della votazione e le necessarie garanzie siano violate dal prorompere delle passioni, sempre in tensione e sempre accese.

Ma che cosa si proponga di concreto la Germania non si sa. Una cosa è certa: che, dopo il ritiro della Società delle Nazioni e della Conferenza del disarmo ormai senza tregua, in modo da conseguire di fatto la tanto desiderata e contestata parità di diritto. Su questo punto nessun dubbio è possibile e gli stessi tedeschi si astengono, ormai, perfino dalle smentite formali. Ma dopo? Che cosa si propone la Germania? Si dice che, effettuato il riarmo, essa si propone di ritornare a Ginevra, riprendendo il suo posto nella Società delle Nazioni e alla Conferenza del disarmo. In vista di questi fini si deve interpretare il viaggio a Londra del fiduciario di Hitler, il Ribbentrop, che nei giorni scorsi ha avuto lunghi



Omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

strico Schuschnigg, che ha giova-
to, dopo le recenti visite del gene-
rale Gombósz a Vienna ed a Ro-
ma, a chiarire definitivamente la
realtà della situazione in uno dei
più importanti e delicati settori
della politica europea.

Qua tutto è chiaro, qua non ci
sono secondi fini e non ci sono
segreti. Meglio di qualsiasi comen-
to i rapporti fra l'Italia e l'Austria
e l'Ungheria sono definiti dai
brindisi che si sono scambiati la
sera del 17 novembre il Capo del
Governo italiano e il Cancelliere
della Repubblica austriaca. En-
trambi gli uomini di Stato si sono
trovati d'accordo nel considerare i
Protocolli di Roma come un pun-
to di partenza e non come una
meta finale. La cooperazione italo-
austro-ungherese, come è stato
detto altre volte e come è stato
ripetuto, non aspira alla forma-
zione di blocchi o ad un qualsiasi
sistema di alleanze, ma rappresen-
ta l'unico serio tentativo di dare
nuove ed efficaci direttive all'e-
conomia europea per addivenire
alla necessaria ricostruzione. «L'e-
sperienza di questi ultimi anni
ha dichiarato il Duce — ha mo-
strato che l'amicizia fra l'Italia e
l'Austria risponde pienamente alle necessità della
solidarietà europea ed è sicura garanzia di
pace e di tranquillità per noi e per tutti».

Non è chi non veda come questa politica di
equilibrio e di pace presupponga la ferma di-
fesa dell'indipendenza della Repubblica austriaca,
di cui il Capo del Governo italiano è stato ed
è il più tenace e autorevole assertore. «Co-
loro i quali affermano che l'Italia ha delle mire
aggressive e che vuole imporre una specie di
proteggimento su quella Repubblica — proclama
il Duce nel discorso di Milano — o non sono
al corrente dei fatti o mentiscono a spendo di
mentire». Verità incontrovertibile, che il can-
celliere Schuschnigg ha pienamente conferma-
to nei brindisi di Roma. «Senza tentare ne-
ppure una volta di esercitare un'influenza qua-
siasi sugli affari interni austriaci, l'Italia ha dato
al mondo in maniera esemplare la prova della
sua volontà di servire, con tutto il peso della
sua posizione di grande Potenza e con l'incal-
colabile valore della sua classica tradizione, la
causa della pace europea».

È stato ripetuto in questi giorni che l'Austria
costituisce sempre il punto più delicato per la
pace europea. Si può concentrare in questo ap-
prezzamento, ritraendone, al tempo stesso, su-
spicci favorabili per l'avvenire prossimo di que-
sta pace, dal momento che precisamente in que-
sto settore più pericoloso essa ha retto alla
prova. Sarebbe certo ingenuo credere che il
nazismo abbia rinunciato alle sue aspirazioni di
«assimilazione» dell'Austria. La missione di
von Papen significò semplicemente un muta-
mento di metodi. Si leggarono le sue dichiarazioni
di questi ultimi tempi: a Klagenfurt, dove ha
preconizzato un rinascimento dei vincoli fra
la Germania e l'Austria; a Graz, dove ha di-



Il Cancelliere e il Duce. Negli ultimi giorni Schuschnigg e Mussolini si sono incontrati a Roma.

chiarato che il terzo Reich comprende tutti i
tedeschi che vivono dentro e fuori le frontiere
della Germania. «Ciò che noi desideriamo non
è la formalità dell'Aspiranza, ma la sostanza
dello spirito tedesco in tutti i campi della vita,
un ravvicinamento umano, oltre i trattati e
gli ostacoli di diritto internazionale che ci le-
gano». Si sa che cosa significano parole di que-
sto genere. Onde a ragione il Cancelliere au-
striaco, parlando, giorni fa, ai rappresentanti
della stampa anglosassone, replicava contrappo-
nendo a tali insidie deduzioni i principi fon-
damentali stabiliti dal cancelliere Dollfuss, che
hanno per base «l'indipendenza e la libertà del-
l'Austria, senza riguardo alcuno per le domande
e le ambizioni di altri paesi». D'altra parte
questa fermezza è confermata dalla prudente
linea di condotta tenuta nel corso stesso dal
Cancelliere verso i rappresentanti di un lar-
vato nazismo desideroso di penetrare nella ci-
tadella del governo della Repubblica. «Ho vo-
luto semplicemente conoscere le idee e le opi-
nioni di alcuni uomini politici. Nessun accordo
che non rispetti l'indipendenza e la libertà del-
l'Austria, nessuna collaborazione con persone
che non riconoscano formalmente tale prin-
cipo».

Rimane il problema di una sistemazione ra-
zionale e stabile dell'Austria. Questo problema
non deve essere considerato come economico
piuttosto che come politico. Politicamente, l'Au-
stria non può, nella presente situazione, fare al-
tro che consolidare la propria indipendenza e
organizzazione, senza accettare soluzioni gran-
diose e premature. Non è accettabile l'alternativa
formulata da taluni: o Assimilazione o restau-
razione austriaca. La prima proporziona il
prezzo: l'assimilazione è un prezzo troppo alto.

La situazione austriaca e da quella europea. Ma
anche la restaurazione austriaca è dichiarata
cosa inutile dagli stessi austriaci, più natu-
ralmente sospettati con essa in linea ideale.
Interpreta anche il pensiero di ostro il
Cancelliere nelle ricordate dichiarazioni alla
stampa anglosassone: «Coloro che attendono a
Vienna la restaurazione degli Asburgo deb-
bono attenersi di una lunghissima pazienza». Ottimamente. In pratica, quindi, elementa-
rismo e antiaburgismo si trovano pre-
sentemente. L'accordo sembra, quindi, inutile
e opportuno fermarsi a considerare tale
problema.

Il problema attuale dell'Austria è, quindi,
prevalentemente economico. Il fatto che l'econ-
omia austriaca, sotto l'aspetto di economia non
finanziaria, complessivamente non implichi per nulla
la necessità di un mutamento nella situazione
politica rispettiva dello Stato austriaco e dei
suoi vicini. Questa necessità di economia com-
plementare non è solo dell'Austria ma anche
degli altri Stati del bacino danubiano. A che
cosa ha mirato se non a questa la riunione
all'Anglo, nei giorni scorsi, dei quattro Stati
dell'Intesa balcanica? Si tratta di ricercare e
di stabilire dei vincoli nell'interesse comune.
I vari Stati danubiani, proprio perché indipen-
denti e sovrani, possono stabilire un simile ac-
cordo sotto la guida e con l'aiuto delle grandi
Potenze. L'Italia la più vicina e quindi più
partecipante in grado di collaborare ad una
simile intesa, ha già dimostrato con fatti la
sua buona disposizione. A ragion veduta il Ca-
po del Governo nel suo brindisi di sabato scorso
ha ripetuto che gli accordi di Roma sono
«aperti a quanti, accettando determinate con-
dizioni, perseguono gli stessi ideali e le stesse
finalità». Occorre che gli altri Stati danubiani
e la Germania dimostrino la stessa buona vo-
lontà. L'amicizia dell'Italia e dell'Austria «non
mira — come parole del Duce — ad ostacolare
o ad impedire lo stabilirsi di relazioni, come
chechov, con nessun altro paese».

Si sa che la difficoltà principale per la
restaurazione dell'economia danubiana proviene
da rapporti fra l'Ungheria e la Piccola Intesa. Si
tratta di un ostacolo di carattere politico. Non
c'è altro modo di risolverlo che quello di metterlo
da parte. La Piccola Intesa non può pre-
tendere che l'Ungheria formuli una rinuncia a
perseguire in via pacifica le sue aspirazioni.
Occorre prescindere, nella collaborazione per la
restaurazione dell'economia danubiana, dal re-
visionismo e dall'antirevisionismo. Partire dallo
status quo politico per addivenire agli accordi
economici senza fare politica è l'altra parte, di questo
status quo una divinità da adorare in eterno.
Politica di buon senso, senza pregiudizi e sen-
za apriorismi di nessun genere. Politica mu-
soliniana e si è detto tutto.

Spectator

(Foto Luce e Bruni)



Schuschnigg, accompagnato da S. E. Ricci, prima in rivista gli allievi dell'Accademia della Farnesina.

IL CARDINALE PIETRO GASPARRI



Tra il 1850 e il '70.

Dal monte di Norcia, dal comune di Ussita, una bella famiglia di pastori scendeva a svernare nel Lazio superiore, a Scrofanò; e uno dei piccoli — il focolare contava cinque maschi e quattro femmine — Pietro, frequentava le scuole del seminario diocesano di Nepi. Per quanto la famiglia Gasparri-Silj fosse ben provvista di greggi e di armenti, il piccolo non era certamente fra gli scolari più agiati; e non era nemmeno — il rilievo è squisitamente autobiografico — fra i più belli: il bimbo portava sulla fronte, fra i capelli, il segno di una bruciatura che per poco non gli aveva offeso un occhio. Era caduto su di un largo braciore mentre giocava con una sorellina; e la sventura lo aveva reso il beniamino della famiglia e particolarmente della mamma.

Fu messo a scuola con la speranza che potesse continuare gli studi; e a non pochi del vicinato, invece, egli appariva, tra i fratelli, il meno sveglio e il meno capace. — Ma che volete farne di questo povero bamboccione, con questo come in fronte? — dicevano spesso, e ad alta voce, le amiche. E la mamma, che non risparmiava sacrifici per mantenere gli studi del piccolo: — Vedrete, vedrete; qualche cosa di bene saprà fare anche lui. Non mi sbaglio, lo! —

Quando il Cardinale Gasparri, abbandonan-

dosi — come faceva spesso e volentieri — all'onda dei ricordi evocava la Mamma, gli brillavano gli occhi e gli tremava la voce; egli, che sapeva come pochi guardare fisso, in faccia agli uomini e alle cose, e parlare con sicura fermezza.

Ma la Mamma! Quante volte, sui sentieri dei monti e presso i greggi vigili, sotto la pioggia e sotto la neve, anche, erano rimasti soli, la Mamma e lui, con la grande speranza? Lavorare, lavorare nella Chiesa e per la Chiesa, ascendere all'altare.

Qualche anno fa — a proposito di una drammatica pagina della vita di Don Bosco: quando la mamma Margherita lascia che il piccolo pastore santo abbandoni la povera casa ove non c'è più pane e non c'è più pace, e lo lascia partire solo, solo con Dio — il Cardinale mi diceva: — Ma io non arrivo a capire come una mamma abbia potuto fare così!

E tanto più il Cardinale evocava con letizia il passato lontano in quanto egli sentiva l'orgoglio delle origini e il gusto, mai rinnegato, dei costumi campagnoli. A Ussita, nei giorni del riposo operoso, egli tornava ad essere, fra i suoi, fra i parenti e i conterranei, don Pietro, prete di campagna. E a chi gli domandava il segreto della sua vigile vecchiaia e della eccezionale capacità di lavoro rispondeva con una parola sola: Ussita.

La prima volta che Vittorio Emanuele III lo incontrò in Vaticano, gli ricordò, con regale cordialità, la piccola patria prediletta: un Re, lo splendore di una reggia incomparabile e il piccolo borgo montano, Ussita.

E un giorno, poi, che più premeva la vena delle confidenze e la parola sagace ed arguta l'assecondava sudente, ci fu chi domandò al Cardinale quale impressione avesse provato leggendo la lettera con la quale il Sovrano gli partecipava il conferimento del Collare dell'Annunziata — la prima volta nell'Italia d'oggi che un porporato veniva insignito di tanto onore. — Ecco, rispondeva, dirò tutta la verità: leggendo l'augusto autografo provai stupore, riconoscenza, commozione profonda; ma quando arrivai alle ultime parole, affezionato e commosso, provai una confusione mai intesa. miei cugini, fino a quel giorno, erano stati tutti peccatori!

L'uomo è qui. Fuglio schietto di una terra schietta, fine d'intuito, esuberante d'ingegno, sottile e cordiale, forte ed arguto, tenacissimo negli affetti familiari, nelle amicizie, nella

serietà, nell'abito.

Si sentiva prete e giurista, e sentiva, come la mamma, di non sbagliare. Quel benedetto «coro» gli risparmiò il servizio militare: fu una umiliazione, e la confessò senza reticenze; ma, abituato a super trarre il bene, sempre, anche dal male, vide che la «ridotta» contribuiva a non distrarlo dalla passione potente dei suoi studi.

Studente di teologia a Roma e prete nel '77 divenne, subito, segretario del Cardinale Mertel e professore di diritto a Propaganda. Ma tre anni dopo è a Parigi alla cattedra giuridica dell'Istituto cattolico, da poco costituito sotto la protezione dell'Episcopato francese. E a Parigi, nel fervore magnifico del lavoro, egli concepisce il piano gigantesco di quella che sarà una delle maggiori conquiste della sua vita — l'Impresa che segna una pietra miliare nella storia della Chiesa e della scienza: la codificazione del diritto canonico.

E vent'anni, circa, resta a Parigi alternando le fatiche severe dell'insegnamento con lo «studio» quotidiano delle anime e degli avvenimenti, com'era possibile in un osservatorio di primo ordine, quale era Parigi, e la Parigi d'allora nel piccolo mondo internazionale che gravitava intorno all'Istituto e all'Arcivescovo; e ancora — come dimenticarlo? — nel piccolo mondo degli italiani a Parigi, ove si spesso la miseria e la sventura rendevano più cocente il rimpianto della Patria. E don Pietro

fu l'apostolo bonario e generoso dei nostri connazionali.

Venti anni di soggiorno nella capitale francese avevano dunque fatto di questo prete giurista un diplomatico della Chiesa? Leone XIII, occhio espertissimo, vide giusto e a fondo quando volle vincere tutte le riluttanze di lui e lo inviò — dopo averlo eletto arcivescovo — a Lima. Ma poco più di tre anni dopo lo chiamava a Roma alla Segreteria di Stato, segretario il Cardinale Rampolla, a capo degli affari straordinari, mentre a capo degli affari ordinari era un prelado genovese, Mons. Giacomo Dell'Esio.

Il pontificato di Leone volgeva già al tramonto ed era tramonto di tristezza: il grandioso programma leoniano di restaurazione politica e sociale della Chiesa — dopo la religione depopolata di Pio IX — pareva esaurirsi con la senilità del vegliardo. Certo, il prestigio della Santa Sede era stato poderosamente accresciuto sotto la guida di Papa Pecci e la sconfitta di Bismarck restava un evento di incalcolabile valore; ma le due più care aspirazioni del Pontefice, quelle che più eccitavano le sue ambizioni, la pace con l'Italia e quella con la Francia, erano ormai compromesse: la prima, anzi, appariva, con il Cardinale Rampolla, sacrificata alla seconda; e adesso — processo Dreyfus — anche questa crollava.

I due uomini che il vecchio Papa faceva incontrare, Gasparri e Della Chiesa, erano due «giovani»: ai cenni dei Rampolla, che nella sua guerra era maestro, essi servivano fedelmente, nelle ore più battaglie, la Chiesa; guardavano, anche, più oltre.

Con la morte di Leone, con la nomina del Cardinale Merry del Val alla Segreteria di Stato,



Il Cardinale durante la guerra

i due restarono, ancora, cooperatori fedeli e disciplinati fino al 1907: nel concistorio del 16 dicembre, il Gasparri era creato Cardinale e il Della Chiesa eletto arcivescovo di Bologna.

Evidentemente il Governo di Pio X, impegnato in pieno nella lotta contro il modernismo, esigeva uomini nuovi: i due venivano «allontanati» insieme e mentre il Della Chiesa si scriveva accanito a San Petronio, il Gasparri assumeva dal Pontefice uno dei compiti della sua vocazione: la codificazione del diritto canonico: ardua e senza misura, aveva scritto il Pontefice; e il Cardinale si poneva scettico al lavoro.

E quale lavoro? L'ultimo discorso del Cardinale, al Congresso internazionale giuridico, ha tracciato le linee dell'opera grandiosa nella quale egli raccolse materiali e collaborazioni da tutto il mondo cattolico: promulgò il Codice nel



La ratifica degli storici Patti Lateranensi nella sala delle Congregazioni in Vaticano - 1 giugno 1929 VII.

1917, sta per essere definita, adesso, la codificazione dell'Oriente cristiano.

Il progetto che parve folia (il successore dei Gasparri all'istituto parigino dimostrò in tre elaborate lezioni che esso era irrealizzabile) è realtà; e il Cardinale ben poteva confessare, al cospetto dei giuristi più celebrati del tempo nostro, che per questa sua «utopia» egli aveva sacrificato, anche, il soave sogno di finire i suoi giorni in un convento della Compagnia di Gesù.

L'ultimo discorso: dopo il quale fu preso dal male che l'ha portato via.

L'altra folia: la Conciliazione, la pace della Chiesa con l'Italia.

Era stata, la discordia funesta, il tormento e l'onta della sua generazione. Egli, prete e italiano, aveva pianto e aveva arrossito, particolarmente all'estero, dove aveva potuto misurare con precisione tutto il danno che il dissidio recava non solo alla Chiesa ma soprattutto all'Italia: dagli stranieri, dagli amici e soprattutto, dai mezzi amici e dai nemici, prelati ed occultisti — aveva imparato a scorgere ed a distinguere le due facce dell'inadissidio.

problemi: internazionale e, insieme, nazionale, cattolico e italiano.

Da Paolo III — egli aveva 18 anni — alla morte di Pio IX, aveva visto la crisi di un mondo, negli anni passati a l'Europa senza assistito, nelle sue più remote penetrazioni al tentativo conciliatorio di Leone XIII, quando, dalle opposte sponde, parvero avvicinarsi il Papa e Crispien, aveva trovato al centro di quella «allusione» e aveva penetrato le ragioni tutte dell'una e dell'altra parte, dell'insuccesso. E un punto gli era apparso fin da allora: risolvere le questioni rimasti internazionali per il suo contenuto, in quanto riflette la situazione della Santa Sede rispetto ai cattolici di tutti i paesi e, essenzialmente, italiani con modi e negli impulsi: gli italiani l'uomo posto gli italiani debbono risolverla.

Quando morì Pio X, veniva assunto al pontificato, Benedetto XV il nuovo Papa chiamava il Cardinale Gasparri alla Segreteria di Stato. I due «allentati», «tormentati» in Vaticano, al governo della Santa Sede nell'ora più tragica dopo il '18, nella Chiesa d'oggi.

La lotta vittoriosa contro il modernismo aveva dato, a più d'uno, nella saccella di Pietro, un senso di umana stanchezza, che poi lo scoppio della confliggente europea aveva resa amara e desolata. La Santa Sede aveva dovuto interrompere le relazioni diplomatiche con numerosi Governi. L'unità morale dei cattolici, anche del clero e dei militanti, era turbata dalle intemperanze spesso clamorose di coloro che avevano creduto necessario di combinare, contro il modernismo, un certo cattolicesimo integrale che si divertiva a lanciare scomuniche, giornalisti, contro cattolici benemeriti, e anche, eminenti.

L'energia dei Gasparri, mirabilmente fusa con

l'averne spione apostolica di Benedetto XV, valse ad assicurare alla Chiesa le più contrastate affermazioni e le conquiste più ardite.

Mentre il grande cardinale spuntava e riorganizzava, su basi strettamente gerarchiche, il governo delle diocesi, affrontava l'offensiva di accordi dei belligeranti, la quale — nelle espres-



Il Cardinale Gasparri con gli allievi dopo aver retto, dalla cattedra di Principe Reali, il Seminario 1929 VIII.



Alla Beola Arcivescovo d'Italia, il 22 aprile 1932-XI.



All'Ambasciata d'Italia presso il Vaticano in occasione del conferimento del Cultore della SS. Annunziata (11 febbraio 1930-VIII).



La villetta sul colle Oppio ove è morto il grande prelate. (Foto Bruni).

sioni più esasperate della passione partigiana convergere nell'offesa opposta: « il papa è boccia », gridava Clemente, « il papa è venduto all'italica », ripartiva Lüdendorff.

Tutta quella che fu la polemica di guerra la grande polemica, nel drammatico cozzo degli antagonismi — fu sostenuta dal Gasparri il quale, spesso, non si limitava a redigere note diplomatiche e a collaborare col Pontefice nella redazione dei documenti più solenni, ma interveniva pure con note giornalistiche ed articoli su quotidiani.

Nella tempesta, non perdeva la mira: la guerra avrebbe contribuito a risolvere la questione romana e la soluzione — secondo la dichiarazione storica del Gasparri — sarebbe venuta non dalle armi schierate ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che la Santa Sede si assicura si diffondano sempre più nel popolo italiano.

Alla luce di questa premessa si spiegano, in coerenza assoluta, tutte le fasi della politica di Benedetto XV, pur nel tumulto della guerra, dei conflitti politici del dopoguerra, nella stessa dissoluzione parlamentare del sovranoismo e del liberalismo in Italia: la stessa così discussa Nota papale del 1917 era il primo documento ufficiale che il Papa inviava, anche, al Re d'Italia; il consenso ai Capi di Stato cattolici di venire a Roma coronava la gioia della pace dei popoli con un segno di pace all'Italia; la permanenza costituzione di un partito politico di cattolici militanti era la fine del non expedit, cioè della più grave premessa politica del dissenso con lo Stato italiano e della « intransigenza » della Santa Sede.

I contatti diretti e indiretti del Gasparri con i presidenti del Consiglio, tra il '20 e il '22, e particolarmente con V. E. Orlando, dimostravano che la volontà di un compromesso era viva e vivace nei due, il Papa e il Segretario. E dimostravano pure la impotenza del vecchio regime a sciogliere col taglio netto il nodo

Sorgeva il Fascismo e, morto papa Benedetto, il nuovo pontefice, con un gesto non frequente nella storia della Santa Sede, conferma il Gasparri nell'ufficio della Segreteria di Stato: il grande cardinale, ormai vecchio, trovava dunque un papa « nuovo » e uomini nuovi trovava in Italia, guidati a Roma da Benito Mussolini.

La storia dei sette anni che dividono la marcia su Roma dalla conclusione dei Patti del Laterano è già conosciuta nelle sue fasi essenziali e, anche, nei particolari che, oggi, possono essere oggetto di pubblicità. Dire, altro,

le intese effettive e dette occasione, poi, alle lettere del Duce, per l'inizio delle trattative e degli studi definitivi.

Il Cardinale conosceva, senza dubbio, come nessun altro, la tecnica complessa della questione giuridica e di quella politica; ma, soprattutto, come nessun altro, egli aveva riconosciuto la volontà costrittiva del Fascismo e

E fu, quello, il primo passo sulla via del

completa e la composizione delle memorie — il Cardinale era spesso desiderato, chiamato, invocato là dove il suo altissimo consiglio poteva sempre giovare alla Chiesa e all'Italia. E allora, quando la necessità era dovere, il Cardinale né taceva né restava in casa.

Si deve a lui — per dirlo in due parole — se, da parte vaticana, l'accordo del 1931 — che per la sua importanza fu definito il collaudo della Conciliazione — poté riuscire così soddisfacente e, nella sua formulazione, così corretto per ambo le parti. Era il Cardinale, sempre, che pagava di persona.

Un episodio — che oggi si può e si deve rendere pubblico — può dare il segno e il tono delle iniziative nelle quali la generosità schietta del prete di campagna si intreccia lusingosamente con la finezza eletta del senatore romano.

Quando, l'anno scorso, Vincenzo Morello cadeva gravemente infermo, il Cardinale Gasparri si recò presso il letto del suo dolore. L'uno e l'altro non erano mai avvicinati; e il Morello, il battagliero Rastignac, aveva, anzi, da pochi mesi pubblicato un volume sulla Conciliazione, nel quale l'opera e la figura del Cardinale Gasparri vengono sottoposti, apertamente, ad una critica pungente, che sfiora anche l'infamia.

Ma il vecchio polemista soffriva. E il Cardinale volle recargli, con l'impeto della sua umana amicizia, innanzi tutto, e poi — se l'infermo avesse consentito — quello della Fede.

Rastignac, che fissava l'insidia mortale senza veli, ricevette con deferenza commossa il visitatore inaspettato e salutò in lui più che il messo di Dio il confortatore generoso e sereno. Ma



Il Cardinale Gasparri sul letto di morte. (Foto F.lli)

del suo Duce. E poteva, quindi, come nessun altro, dall'altra sponda, contare e bene augurare che la persona che poteva avvicinare il Duce non esitò a dichiarare che il tempo di cuore era giunto: « Ditegli che egli solo può fare, e diteli che riuscirà ».

Quanto il Cardinale abbia operato costantemente, per la Conciliazione, perché essa fosse e perché essa continuasse ad essere, anche nelle vicende, in tanta parte inevitabili, della realizzazione e della esperienza, dirà la storia di questi anni, dal 1929 ad oggi, e dell'assoluta svolta dal Gasparri tanto nella sua qualità di Segretario di Stato quanto in persona, pure nella discrezione sempre signorile che fu norma costante della sua vita.

Sebbene « ritirato » nei meriti riposò — del resto laboriosissimi, per la redazione delle opere

al primo colloquio, che fu lungo e cordiale, un altro ai suoi pochi giorni dopo, mentre il male procedeva.

Nella supplica e, nulla potremmo riferire intorno a queste conversazioni, fra due uomini che il segno della Fede aveva tenuto sì lontani, la avverse milizie. Ma una cosa sappiamo e ci basta: Morello volle che gli fosse recato il testamento redatto negli ultimi mesi e cancellò due disposizioni: i funerali civili e la cremazione della salma.

Poi, si dispose a morire e nelle ore estreme fu assistito da un sacerdote che gli avvicinò al cuore e alle labbra un Crocifisso.

In questo episodio, noi crediamo, c'è tutta l'anima del grande cardinale che oggi, in concordia perfetta, la Chiesa e lo Stato salutano con pia romana ferezza.

EGILBERTO MARTIRE

GLI AVVENIMENTI



Il convegno dei doppiaveristi milanesi sulle perdite del Monte Carlo nel parso intitolato ad Arnaldo Mussolini. Dopo un estenuante discorso dell'on. Dino Alfieri sono stati patenti di duemila abeti in memoria del grande scomparso.



Torino. S. A. R. il Principe di Piemonte inaugurata a Palazzo Madama i. Museo di ceramica antica italiana.



Pinerolo. - L'inaugurazione presenziata dal S. E. Ricci del busto ad Arnaldo Mussolini. Offerta da' suoi famigliari genovesi.



La giorata di S. E. Starace a Napoli e riporta una nuova superba affermazione della fede fascista partenopea. Ecco il Segretario del Partito fascista come si recita il giornale fascista.



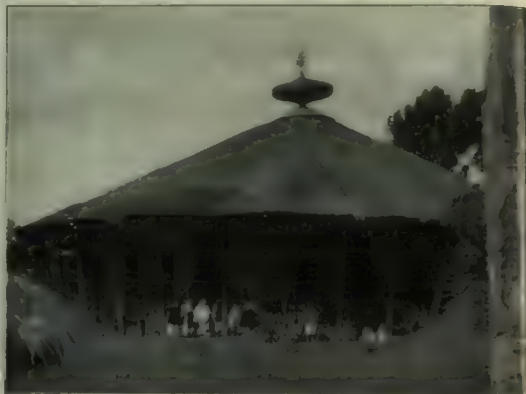
S. E. De Francisci a Milano. Inaugurazione della sezione dell'Istituto di studi romani alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, e la visita agli Istituti pre e post-pensionati presieduti dal sen. Venino.



(Foto B. F. A. Ottolenghi, Argo, Troncone)

GONDAR

L'ANTICA CAPITALE ABISSINA



Tipica costruzione indigena

A sinistra: il nuovo feroce sultano di Gondar



Famiglia del Consolato italiano a Gondar nel suo sala d'attesa



La residenza della regina

Uno strano grido che gli etiopi lanciano nella notte non sembra impaziano le facciate proporzionate del Maacal, festa della croce che ricorre annualmente al 27 di settembre, dice: «Addis Abeba nuovo fiore, il nuovo fiore fiorirà ancora». Tale è appunto il nome imposto da Menelik II alla nuova capitale etiopica, spostando in tale modo del suo titolo e della sua importanza di capitale dell'impero la vecchia Gondar, una delle più antiche e celebrate città abissine. Essa fu difatti negli ultimi secoli dell'impero ed è ancor oggi, per la rigorosa conservazione dei costumi originali, per le sue 44 chiese che le valgono, in certo senso più di Axum, il titolo di città santa, per la sua caratteristica di rigida custode della tradizione abissina, uno dei maggiori centri dell'impero nero.

Appunto in Gondar, dove ha sede un R. Consolato Italiano, è avvenuto nei primi di novembre un incidente di indubbia gravità che non manca di stupore e sorprende tutto il mondo politico, anche perché giunge a breve distanza dalla ufficiale conferma di cordiali relazioni intervenute per iscritto tra l'Italia e l'Abissinia.

La notizia, giunta il 17 novembre dall'Asmara e confermata negli ambienti competenti, dice infatti che «giorni addietro alcuni armati etiopi hanno attac-

cato di notte il R. Consolato, prelevandone alcune mense nel recinto consolare, dato l'allarme sono stati respinti a fucilate dai nostri uomini di guardia tra i quali è lamentato un ucciso e più feriti».

Chi ordina o dà chi mandati gli armati aggressori? Provocabilmente non: razzisti e non violenti, bensì Gondar, al centro delle due regioni del Goggiam e del paese degli Ambara, non ha mai avuto buoni due diplomazie e anzi le relazioni con i Capì locali e con le popolazioni sono sempre state assillate e sospese dell'ospitalità e della reciproca amicizia.

D'altra parte non è mai un piccolo contrasto locale che può dare luogo a così gravi infrazioni del diritto e della convivenza internazionale, motivo per cui occorrerà andare più in alto con le ipotesi e con le indagini e guardare più lontano.

L'avvenimento ci fa ricordare il recente esilio di Ras Aito-Tschelaim Be del Goggiam, del quale sono state le simpatie per l'Occidente assai meno le sue simpatie di Ras Tafari il re del re così duramente ucciso e seguito dal vertice. L'ammesso del Goggiam ha sostenuto a caro prezzo l'astensione delle truppe etiopi del defunto Gueso Ote ex-marito della imperatrice Zauditu, rimasto ucciso con un ferimento di schiena alla vita.

L'atto di insubordinazione tentato il 17 novembre

provocò la sostituzione di Ras Aito al posto del quale vennero messi, con riserva, cautele e istruzioni, i principi suoi figli, uno dei quali sta studiando a Roma dove è stato accompagnato da un nostro funzionario di Gondar, il dottor Frangipani.

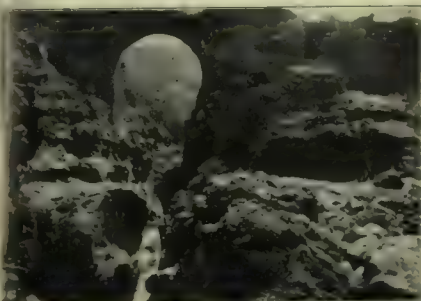
Ras Aito e altri Capì del Nord Etiopia ci sono del resto amici e questo spiega la nostra perplessità e le nostre diffidenze nei confronti. Tuttavia, incidenti di questa natura non sono mai stati così gravi, come il barone Raimondo Franchetti, l'erede vi-

cente della Turchia.

Ras Aito è il più ricco dei Capì, essendo padrone del lago Tana da cui nasce il Nilo blu, le cui acque alimentano le grandi piantagioni di cotone del Sudan inglese. Trovandosi suo cugino, nel 1902 nel Goggiam, parlando della acque del lago Tana, mi diceva: «Perché voi italiani non mandate i vostri ingegneri nel mio paese? Io li aiuterò per fare tutti i lavori che debbono essere fatti per lo sfruttamento del Tana». Poi mi condusse a vedere il suo tesoro, consistente in sacchi di oro grezzo lavato in modo primitivo dai suoi schiavi e dai suoi sudditi. Diceva: «Questo oro viene dalle mie terre. Di al tuo Capo (il Duce) che si voglia portare la civiltà al mio Paese, ma nel accorrono uomini del colore della tua pelle che vengano qui da me e inas-



Aspetti del paesaggio in riva al lago Tsana



Monte del Monastero, Tiflis



La casa dove dimoravano le favorite di Re Fasil



Sulla via del Monastero, a Tiflis, i resti di una casa di Re Fasil

giorno ai miei uomini come adoperare le vostre macchine. Ma voglio che la gente buona che verrà da me parli la sua lingua, non altre lingue». E mi consegnò una scatola d'oro da portare a Beale Munib, mio vecchio amico di grande ammirazione verso il Capo del Governo italiano.

Al di là delle congetture e degli sviluppi diplomatici dell'attuale episodio non privo di agguerrimento, converrà ricordare che l'Italia, senza d'apoteosi, percorre di una via di penetrazione, occupa il secondo posto nella economia commerciale ologica sommersa per necessità geografiche con gli 800 chilometri di ferrovia francese. E se il Paese, debole nella sua struttura amministrativa e giovane nella sua compagine politica, è facilmente influibile da stranieri come ha qualche volta dimostrato, si può giungere a induzioni e a conclusioni di altra natura.

Al centro di una densa vegetazione quasi tropicale, Gondar, città imperiale, funale la spechiere della sua chiesa e dei suoi famosi castelli rinestati alla dominazione portoghese in Abissinia, presentando un scenario fabbolicamente medievale, anche per l'abbandono che rode i torrioni, scandole le caselle, lacina gli archi, toglie con melle, salitri, muschi e lichieri le vecchie pietre corrose, e rovina murelle e merlature sotto alle raffiche delle tempeste e alle furie del calore incombente e rovente.

La nascita della città non fatta risalire al Negus Fasil, tra il 1680 e il 1700, con sorgo al centro di una terrazza verdeggiante, quasi piano, solcata da vallate ampie che via via, allontanandosi, si accentrano in alture derivanti dai lontani cugli dei monti nevosi. A levante la catena del Bargherender pare battimaria con l'alta vegetazione ammantata di alberi e di sole nubi dal lato opposto il paese discende nel lago Tsana. Il giardino intorno acquedotto dell'Abissinia, solcato dalle pittoresche imbarcazioni di poppe, circondate e frangiate da lanetti, ponticelli e spalliere di mura tra piccoli gruppi di rovine e di rovine borasile di legno e di mado.

Gondar vi apparisce come un sistema contrapposizione a tutto e a casistiche occidentali, figura spaziale della capacità e della brezza perseguita del tempo nonché della qualità di capitale dell'Impero allora saccente e necessariamente preoccupata di diplomazia e riconferme o a centro difensivo.

I suoi castelli, abissini e somali, con pittoresche costruzioni da archi e merlature guelfe, da palazzetti da pareti scolpite di schio, da trionfi balistici e girare da torrioni scolotti, da sopralci cadenti, da spalti frastuono al paese quell'aspetto trecentesco che viene completato dalle luci

sodete dalle colline (aggetti e dalle conche murelline cobaltiche appassite dagli anni e dalle intemperie).

Uno dei più caratteristici è il castello edificato da Zaidi, il santo figlio del negus Fasil, per la sua amnistia e per la maestria eleganza delle proporzioni poco distinte un generale di edifici è riunito, come un sistema di comunicazioni concentriche, da un grande parco circondato da un bacino in muratura.

Pittoreccio e intermedio è anche la contigua di mare imperiale, con i palazzetti, il recinto dei leoni, le stanze delle concubine e i pontili a trabocchetto, frangente la vasta pianura del Dambà in fondo alla quale risale a un miraggio del Tropico, stavilla ridosso baleni la massa salomnica del grande mare interno dell'Abissinia, il promontorio, coseno e invasi del lago Tsana.

Accanto ai castelli, al di là dei bochetti sacri, sorgono le chiese che dividono con le castella misteriose leggende e affascinanti favole di altro tempo e di altre genti, primitive si ma guerriere, fantasie e amoro. Leggenda narra che ancor oggi palano reggere, con i ricordi, le rovine, le mura cadenti e le storie d'amore che sono l'impalcatura di tutti i tempi.

MARIO DEI GASLINI

BATTAGLIE
NAVALI

CORONEL (1° NOVEMBRE 1914) - FALKLAND (8 DICEMBRE 1914)

Battaglie combattute alla vecchia maniera, senza mine, senza sommergibili, senza zeplani, ma nave contro nave, cannone contro cannone, volontà contro volontà. Il primo combattimento vide vittoriosi i Tedeschi; nel secondo dominarono gli Inglesi; in entrambi quasi tutte le unità di un partito furono affondate.

Inghilterra, le navi di von Spee, che si trovavano sparse in crociera negli arcipelaghi delle isole che appartenevano alla Germania, partirono da Ponape per Pagan. Durante la traversata il disegno della manovra strategica nel Pacifico si presenta nella mente dell'Ammiraglio tedesco, prende forma e si fortifica in base a

zione ben felice: lanciandosi in diagonale nell'immensa distesa del Pacifico attraverso una regione poco frequentata, l'Ammiraglio tedesco riuscirà a tener nascoste le proprie mosse; il nemico dovrà disperdere le sue forze per difendere tutti i suoi punti vitali e per ricercare queste navi tedesche delle quali conosce l'esistenza e teme l'azione, ma le cui rotte e destinazioni gli sono ignote. Questa suddivisione degli alleati farà sì che, in caso di incontro, il gruppo tedesco si troverà sempre in forza superiore e potrà riportare facilmente la vittoria. L'apparizione di sorpresa delle navi tedesche sulle coste americane convulgerà il commercio marittimo, produrrà l'accerchiamento di altre forze dal teatro principale, spaventerà i neutrali. E se l'addio assisterà i Tedeschi, chissà che il piccolo nucleo navale non riesca a girare capo Horn, presentarsi in Atlantico, e, sotto magnifico, ricongiungersi ai propri fratelli che al battono nel Mare del Nord. Disegno grandioso ed ammirabile, che solamente la grande iniziativa, l'elevato spirito militare e marinaretico, la capacità organizzativa e il coraggio estremo di tutti i componenti della Squadra tedesca potevano rendere eseguibile.

Il Capitano di fregata von Muller, comandante dell'«Endem», riuscì ad ottenere dal suo Ammiraglio l'autorizzazione di separarsi dalla Squadra e recarsi nell'Oceano Indiano, dove le prede erano facili e dove la sua azione avrebbe portato frutti sicuri ed aumentati negli alleati l'incertezza sui movimenti della squadra tedesca. Egli compì una epica campagna, a tutti nota, e la nave fu distrutta, alcuni mesi dopo, dall'incrociatore australiano «Sydney».

Le tappe della traversata furono le isole Marshall, l'isola Christmas, Apia, Papeete, le isole Marchesi. Il 14 ottobre von Spee fu raggiunto all'isola di Pasqua dagli altri due incrociatori

Nel nome dell'Ammiraglio inglese Cradock e del tedesco conte von Spee, morti rispettivamente davanti Coronel e nelle acque delle isole Falkland, si glorifica e si rammenta il valore di tutti i marinai che in quei due giorni, già così lontani, si inabissarono con le loro navi.

La guerra marittima, combattuta in tutti gli oceani e a tutte le latitudini, (vi erano ovunque interessi da difendere e punti sensibilissimi le cui ripercussioni potevano essere conclusive) fu, nel Pacifico, subito dopo iniziate le ostilità, piena di movimento, e la manovra strategica che ne risultò fu affascinante.

Gli avversari muovevano dalle coste asiatiche verso levante e dalle coste europee verso ponente; percorrono migliaia di miglia, verso nord e verso sud, si incontrano all'estremità meridionale dell'America del Sud, la prima volta nel Pacifico, la seconda nell'Atlantico. Scacchiere vastissimo, eccentrico rispetto al teatro principale delle operazioni; acque lontane, estreme, difficilissime; gioco grandioso di distanze.

La situazione iniziale (luglio 1914) nel Pacifico era la seguente: la squadra inglese della Cina, composta di una corazzata, due incrociatori corazzati, due incrociatori leggeri, e otto cacciatorpediniere, era concentrata ad Hong Kong; quella dell'Australia, forte di un incrociatore da battaglia, quattro incrociatori, tre cacciatorpediniere, li trovava a Sydney. Altri tre incrociatori leggeri inglesi erano distaccati nella Nuova Zelanda, mentre i Francesi avevano nell'Estremo Oriente due incrociatori corazzati e tre torpediniere.

Le forze tedesche con base normale a Tsingtau erano le seguenti: incrociatori corazzati «Scharnhorst» e «Gneisenau»; incrociatori leggeri: «Endem», «Leipzig» e «Nürnberg», altre due o tre piccole navi di scarso valore bellico e molti sommergibili carbonieri.

L'obiettivo principale dell'Ammiraglio von Spee era di fare la guerra di corsa distruggendo sin che possibile il commercio nemico e di impegnare contemporaneamente una certa aliquota delle forze avversarie in modo da allargare la pressione inglese che gravava sulla flotta principale tedesca nel Mare del Nord.

Il 5 agosto, data dell'entrata in guerra del-

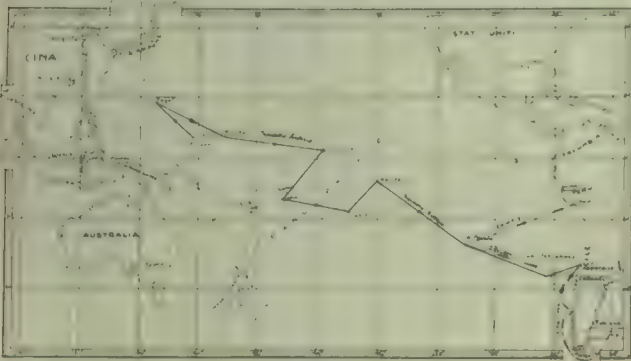
tutte le notizie che riesce ad ottenere sulla situazione politico-militare dei nemici. Il Comandante dello «Endem», von Muller, nel suo rapporto sulla conferenza che von Spee tiene ai suoi comandanti a bordo della «Scharnhorst», dice: «L'Ammiraglio dichiarò che in seguito a lunghe riflessioni aveva deciso di condurre tutta la Squadra sulla costa occidentale dell'America del Sud, in prossimità del Cile».

La decisione così grave, e a prima vista difficilmente realizzabile, obbedisce ad una conce-

sione ben felice: lanciandosi in diagonale nell'immensa distesa del Pacifico attraverso una regione poco frequentata, l'Ammiraglio tedesco riuscirà a tener nascoste le proprie mosse; il nemico dovrà disperdere le sue forze per difendere tutti i suoi punti vitali e per ricercare queste navi tedesche delle quali conosce l'esistenza e teme l'azione, ma le cui rotte e destinazioni gli sono ignote. Questa suddivisione degli alleati farà sì che, in caso di incontro, il gruppo tedesco si troverà sempre in forza superiore e potrà riportare facilmente la vittoria. L'apparizione di sorpresa delle navi tedesche sulle coste americane convulgerà il commercio marittimo, produrrà l'accerchiamento di altre forze dal teatro principale, spaventerà i neutrali. E se l'addio assisterà i Tedeschi, chissà che il piccolo nucleo navale non riesca a girare capo Horn, presentarsi in Atlantico, e, sotto magnifico, ricongiungersi ai propri fratelli che al battono nel Mare del Nord. Disegno grandioso ed ammirabile, che solamente la grande iniziativa, l'elevato spirito militare e marinaretico, la capacità organizzativa e il coraggio estremo di tutti i componenti della Squadra tedesca potevano rendere eseguibile.

Il Capitano di fregata von Muller, comandante dell'«Endem», riuscì ad ottenere dal suo Ammiraglio l'autorizzazione di separarsi dalla Squadra e recarsi nell'Oceano Indiano, dove le prede erano facili e dove la sua azione avrebbe portato frutti sicuri ed aumentati negli alleati l'incertezza sui movimenti della squadra tedesca. Egli compì una epica campagna, a tutti nota, e la nave fu distrutta, alcuni mesi dopo, dall'incrociatore australiano «Sydney».

Le tappe della traversata furono le isole Marshall, l'isola Christmas, Apia, Papeete, le isole Marchesi. Il 14 ottobre von Spee fu raggiunto all'isola di Pasqua dagli altri due incrociatori



L'incrociatore da battaglia - invincibile - nave dell'Ammiraglio Sturdee



L'incrociatore - Good Hope - nave dell'Ammiraglio Cradock

distaccati da tempo sulle coste americane del Nord e del Sud; la squadra riunita procedette per le isole Juan Fernandez e il 21 ottobre diresse per Valparaiso. La sera del 31 ottobre stando al largo di Valparaiso, la squadra fece rotta al Sud, alla ricerca del nemico che da varie notizie risultava vicino, alla ricerca del combattimento che von Spee attendeva da tre weeks.

E gli alleati? La squadra inglese, quella dell'Australia, gli incrociatori francesi, le forze giapponesi, vincolati da varie attività inerenti alla difesa dei convogli di truppe australiane che dovevano raggiungere il Mediterraneo, disorientati dalla guerra di corsa dell'Endem, assillati dal concetto difensivo del commercio nell'Oceano Indiano, hanno lasciato praticamente «vedere» la squadra tedesca. Le informazioni che hanno di essa verso la metà di ottobre la pongono ormai fuori della zona di loro attività e qualunque azione offensiva di ricerca colà si estingue, mentre si accende nell'Atlantico. Qui vi è dislocata un'altra squadra inglese comandata dall'Ammiraglio Cradock, formata da tre incrociatori corazzati e due leggeri. Cradock dovrà contrastare il passo ai tedeschi, ed il suo carteggio con l'Ammiraglio inglese diviene di giorno in giorno più ansioso, poiché egli comprende che le sue forze non basteranno ad affrontare vittoriosamente il nemico. Vi furono gravi errori di apprezzamento tra questo Ammiraglio e i suoi Capit di Londra, vi furono incomprensioni del reale pericolo rappresentato dalle navi tedesche, ma vi fu un meraviglioso esempio di disciplina e di sacrificio. Cradock dopo aver esposto all'Ammiraglio le sue difficili condizioni, obbedì agli ordini, va alla ricerca del nemico, con forse «superiore» inferiori. Il 1° novembre verso le 4 del pomeriggio davanti a Coronel incontra la divisione tedesca. Nel livido tempestoso tramonto le navi inglesi sono spraffate: «Good Hope» e «Monsmouth» sono affondate; il «Glasgow» e l'«Otranto» riescono a sfuggire; il valoroso e sfortunato Cradock muore con la sua nave.

La rievocata. La sera del 5 novembre giunse all'Ammiraglio britannico la notizia della sconfitta, grave non tanto per l'importanza intrinseca della unità perduta, quanto perché la Marina inglese, alla quale il pronostico di vittoria era unanime e logico, subiva al primo in-

contro con l'avversario uno scacco doloroso, quella sera stessa la rinvicina era preparata fulmineamente. Par di vedere Lord Fisher, il vecchio Jacky, famoso di energia, ardore patriottico e furioso slancio (era stato riassunto in servizio proprio il giorno della sconfitta e nominato Capo di Stato Maggiore della Marina nell'ora in cui questa Marina, da lui preparata secondo idee nuove lottando contro tutto e contro tutti, era davanti alla prova suprema) stringere denti e vergare con quel suo stile inconfondibile due o tre telegrammi essenziali.

Partono nel più breve tempo possibile due incrociatori da battaglia, nuovi, possenti per armamento e velocità, che potranno affare il nemico e polverizzarlo tra le loro grinfie; partono al più presto anche se il Comandante in Capo della Flotta resista tenacemente a toglierli due unità così importanti dal suo complesso e dichiara apertamente che il rischio che in caso di incontro con il nemico corre la flotta inglese così depauperata è veramente terribile; partono allora e nel giorno preciso che ha stabilito Lord Fisher. E se l'Arsenale che li deve approntare per il raid impetra ventiquattr'ore in più, Fisher risponde che se i lavori non saranno ultimati per il termine da lui fissato, le navi partiranno lo stesso portando seco le masserizie e i dirigenti dell'Arsenale, che capiranno in tal modo che com'è la guerra e vi parteciperanno attivamente.

L'11 novembre l'«Inflexible» e l'«Invincible» partirono al comando dell'Ammiraglio Sturdee facendo rotta diretta per l'America del Sud. Contemporaneamente si concentrava alla Antille un reparto con un altro incrociatore da battaglia; nelle acque dell'America Centrale si trasferiva dall'Australia il gruppo dell'Ammiraglio Patry; i giapponesi con una squadra si spingevano sino alle isole Filippine, e al Capo di Buona Speranza si formava un'altra forza navale. Nello stesso tempo il Comandante del «Canopus» ebbe ordine di mettere in stato di difesa P. Stanley, capitale delle Falkland,

che poteva essere un obiettivo di von Spee. I lavori, resi faticosi dal tempo pessimo, dalla carenza del carbone, furono terminati il 4 dicembre; la corazzata, dipinta futuristicamente, si confondeva con la brulla collina mentre si teneva pronta con i suoi 305 a battere gli approdi dell'Inferno.

Le direttive sono ora precise ed il metodo è perfetto; ricercare le navi tedesche e non avere altro obiettivo che distruggerle. La lezione è stata crudele e gli errori commessi (il più importante tra tutti fu la dispersione delle forze) non saranno più ripetuti.

Sturdee arrivò con le sue navi a P. Stanley nel pomeriggio del 1° dicembre, von Spee si presentò davanti alle isole l'8 mattina: se le navi inglesi avessero ritardato a partire dopo il 24 di quello 48 ore che l'Arsenale di Devonport impiegava per ultimare l'appuntamento dei due incrociatori da battaglia, ancora una volta i tedeschi sarebbero sfuggiti al nemico implacabile.

Il primo avvistamento del nemico fu fatto dalla signora Jollin, moglie di un allevatore che organizzò per suo conto un posto di osservazione nel sud della costa vicino a Capo Pleasant; le due navi tedesche di avanguardia furono immediatamente fatte segno al fuoco del «Canopus» che le obbligò ad allontanarsi. Ritornarono poco dopo per attaccare la corazzata e rendersi migliori della situazione. Questa volta la visione del porto fu più esatta e dovette dare una sensazione di profondo sgomento: dense nubi di fumo, provenienti da navi che si preparavano a salpare, oscuravano l'aria; nel fumo si distinguono, a tratti, gli alberi a trippole così caratteristici dei grossi incrociatori da battaglia inglesi. Questi, sorpresi dall'avvistamento mentre si riforniscono di carbone, stivano i fuochi, abbandonano le operazioni di rifornimento (fortunatamente hanno pieni i depositi di combustibile liquido), salpano e si dirigono verso siccio: si vedono, lontani, gli alberi delle navi tedesche che tentano, riunite, di sfuggire al destino ormai segnato.

Von Spee senza dubbio comprese la sua disperata posizione: nel luogo dove aveva fiduciosamente sperato di vincere ancora, si trovava invece inaspettatamente nelle unghie dell'avversario. Cielo sereno, mare calmo, visibilità ottima, molte ore di luce davanti a sé; Sturdee sa che il nemico non gli sfuggirà e vuole che il minimo danno sia riportato dalle proprie unità, preziosa parte della flotta; egli combatterà quindi a grande distanza, in modo che i suoi cannoni, di calibro superiore a quelli nemici, possano colpire bene e quelli tedeschi siano invece praticamente inoffensivi; ed essendovi tempo per il combattimento vero e proprio, con calma britannica ordini che gli equipaggi facessero la lavanda personale e quindi pranzassero.

La lunga battaglia fu combattuta a gran distanza tra le navi maggiori, a distanze serrate tra gli incrociatori leggeri: alle 16,17 lo «Scharnhorst», bersarda al vento, affondò trascinando seco il valoroso ammiraglio von Spee e tutto intero il suo equipaggio; alle 17,45 il «Gneisenau» si capovolse; alle 19,45 la stessa sorte seguirono i due incrociatori leggeri «Leipzig» e «Nürnberg».

Una sola delle navi tedesche riuscì a sfuggire, il «Dresden», che fu sorpreso ed affondato tre mesi dopo.

Coronel e Falkland: tombe di eroi, acque di gloria.

FRANCO MAUGERI



Ammiraglio von Spee



Ammiraglio Sturdee



Ammiraglio Cradock



L'incrociatore «Scharnhorst» - nave dell'Ammiraglio von Spee



L'incrociatore tedesco «Dresden»

LA COLLEZIONE DEI PICCOLI BRONZI OFFERTA DA MILANO AL DUCE

Quando dodici anni or sono Alfredo Barmati pubblicò in veste anonima il Catalogo della sua raccolta di piccoli bronzi italiani con grande acume redatto dal Prof. Ludovico Polak, il Senatore Pietro Fedele, allora Ministro della Pubblica Istruzione, gli scrisse augurandogli che quella mirabile collezione potesse essere prima o poi acquistata a un Museo dello Stato.

Il voto del Ministro si è compiuto in questi giorni per iniziativa del Podestà di Milano, Duce Marcello Visconti di Modrone, del senatore Borletti e di un gruppo di cittadini, di Società e di Enti milanesi, i quali concedendo l'attaccamento del Duca per il Palazzo



Giambologna - L'ecclésiaste (particolare)

di Venezia, hanno voluto offrirgli la collezione che il Barmati durante trenta anni di commercio antiquario aveva parzialmente messo insieme per la sua gioia, scegliendo pezzo per pezzo nelle più complete raccolte d'Europa, selezionandola di continuo con cambi e nuovi acquisti, sempre vigile a riempire una lacuna o a migliorare la rappresentanza di una scuola o di un artista.

Ha osservato acutamente il Planiscio — e in questo appunto sta la sua grande ricostruzione storica — che, nel grande quadro della storia dell'arte italiana, la statua di bronzo, intesa come fine a sé stessa, libera nello spazio e non come puro motivo ornamentale in un complesso architettonico, appare soltanto quando, sotto l'impulso della scienza, distruttrice di dogmi secolari, e del risorto culto dell'antichità classica unito all'osservazione della natura, l'individuo afferma la sua vita singola in aperto contrasto col sentimento medievale della collettività.

È il momento fortunato di quel nuovo indirizzo dello spirito che chiamiamo Rinascimento. La riconquistata libertà dell'individuo si riflette naturalmente nell'arte; lo scultore si vincola dal compito quasi del tutto architettonico; le statue si staccano dalle nicchie, acquistando una propria vita in libertà.

Solo in tale clima poteva nascere e fiorire rapidamente l'arte del piccolo bronzo, la cui ascesa nelle età precedenti non è dovuta, come alcuni hanno voluto sostenere, ed innanzi tutto è basata proprio a quelle meraviglie della fusione in bronzo che sono le opere di Andrea da Pontederà nel Battistero di Firenze; ma a un diverso indirizzo della cultura e delle finalità artistiche.

Da principio i piccoli bronzi ebbero principalmente l'intento di riprodurre opere d'arte dell'antichità classica per adornare studi di principi e di umanisti — esempi copiosi sono il Marco Aurelio del Filarete copiato dal gruppo equestre capitolino e le numerosissime versioni che ne sono derivate —, ma presto si svincolarono dalla semplice imitazione per acquistare più libera vita.

Donatello apre la strada alla statuetta di bronzo nei due centri maggiori della sua produzione: Firenze

e Padova. Ma egli ne cerca soltanto la possibilità, non la sviluppo, perché quello che in tal genere d'arte di lui si conosce, anche se è a noi giunto isolato, era destinato a far parte di un insieme, come i putti danzanti sopra una conchiglia, del Museo Nazionale di Firenze, o del Kaiser Friedrich Museum di Berlino creati per il Fonte battesimale di Siena, o era semplice idea per un'opera della grande plastica, come il piccolo David del Museo del Bargello, rilevato dal modellino di cera per il David di Cam Martelli.

Con Bertoldo di Giovanni, suo scolaro, e con Antonio del Pollaiuolo, la nuova arte del piccolo bronzo assume decisamente personalità e sviluppo propri, e crea capolavori come il Bellerofonte del Kunsthistorisches Museum di Vienna o l'Ercolo e Anteo del Museo del Bargello, ma si tratta di una fioritura breve per quanto straordinariamente copiosa, la quale, col sorgere di Michelangelo, sparisce.

Partorpo, di questo primo Rinascimento fiorentino la collezione Barmati non ci offre, né poteva offrire, esempi copiosi, perché oggi essi sono assolutamente sconosciuti.

Il Rinascimento, specialmente nel campo della scultura, si inizia a Venezia più tardi che in Toscana. Dopo la morte di Pietro Paolo della Mangia, quell'arte, infusa in Padova all'ingratuito gotico tedesco di una colonia di intagliatori capeggiata forse da Egizio da Wiesner Neurath, trova il primo respiro con l'immigrazione di artisti toscani prima a Venezia, poi a Padova e a Verona; fino a che nel 1644 l'arrivo di Donatello nella città del Santo concretizza in caratteri stilistici ben definiti quelle influenze generiche che avevano preparato il campo al fiorire di una vera e propria scuola di scultura padovana.

Attraverso Bartolomeo Bellano si ricollega in Padova alla tradizione Donatelliana Andrea Briosco detto il Riccio, che perciò inizia la sua carriera in un ambiente tutto pervaso da tendenze narrative e naturalistiche, ben visibili nel Lucifero del Museo di Belluno, nel David del Kaiser Friedrich Museum di Berlino, nel San Sebastiano del Louvre, nel bellissimo Cavaliere, emigrato in America dalla veneziana collezione Donà della Rosa, e in altre opere giovanili. Il suo primo beneficio fuale nel verismo, al quale il Riccio reagisce presto vivamente, e si fuma della scuola del bronzo spirituale promossa a Padova dal classicismo filosofico-letterario di Pomponio Gaurico e del suo amico, l'Umanista. Il suo transitorio propagandista dello studio delle antichità che parve, non, come a Firenze meno, ma fine ultimo dell'arte, conquistò alla scultura e trovò l'espressione più saliente nel suo Moisé al Museo Jacquemart André e nelle allegorie della Virtù nella parte superiore del Candelabro della Chiesa del Santo. Perciò Pomponio Gaurico nel suo trattato De sculptura già nel 1580 faceva le lodi del Riccio, mettendolo in antegomolo all'arte dell'età precedente e in primo luogo a quella del Bellano, da lui ingiustamente definito «inexpertus artifex».

A questo periodo intermedio dell'attività del Riccio appartengono, nella raccolta Barmati, due capolavori: il Caprone e il Dio Pan rappresentato nell'atto di reggere una conchiglia. Originali così l'uno come l'altro, usciti direttamente dalla mano del Maestro, si distinguono dalle numerosissime e multiformi famiglie degli animali e dei Satiri lavorati nella bottega o ottenuti con ricambi fatti nelle opere sue, per la finezza della cesellatura curata fino nei minimi particolari e per il vigore della modellazione.

Del magnifico esemplare che a ragione fu dal Polak paragonato a quel miracolo d'arte che è il celebre Ariste greco del Museo di Palermo, e che porta sulla testa una corona di lauro, presa dall'antico dove si vedono spesso quadripedi inghirlandati, esistono repliche nei Musei di Berlino, di Brunswick, di Firenze e di Vienna, ma nessuna ha la sorprendente bellezza dell'esemplare di Roma. Il Dio Pan, che, anche lui coronato di edipogio, il ginocchio sul coperto esagonale di una cassetta, reggeva vanto-gianamente con l'altro originale, per esso splendore, della collezione Pierpont Morgan nel Metropolitan Museum in Nuova York.

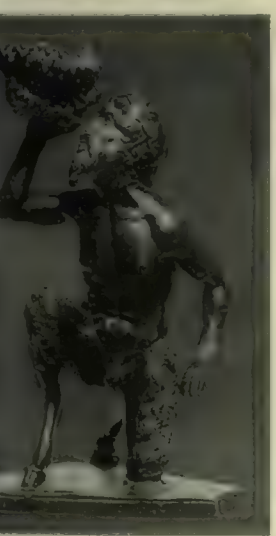
Più tardi il Riccio, al quale il marmo fu ignoto, si libera dalla costruzione classica e torna ad avvicinarsi alla natura con un'ossessione passionale e padovana, a volte quasi idillio, fatto di calma,

di serenità, di armonia. Anche di questo tempo, caratterizzato dal Fauno seduto su un campello della collezione Kern di Vienna e dal Pastore seduto del Louvre, cui si racconta la Ninfà dormiente del Kaiser Friedrich Museum, la raccolta Barmati ci offre esemplari notevoli, se non proprio autografi del Maestro, eseguiti nella fecondissima bottega sotto la sua diretta sorveglianza. Tali sono il candelabro-calice decorato dal gruppo di una Panacea seduta sul tronco di un albero nodoso poggiando affettuosamente il braccio sinistro sulla spalla di Pan fanciullo, il Dio Panse che cammina cantando e tiene con la mano sinistra il flauto a cinque canne, l'Atlante barbuto, nudo e ingiocolato che regge con la destra il globo-luna poggiando sulla sua spalla e la numerosa serie degli animali — lumi, calami, candelieri, — che completa questa veramente straordinaria rappresentanza della scuola padovana.

Mentre nel Veneto la linea che corre da Donatello al barocco del Seicento si svolge continua, a Firenze l'arte della statuetta di bronzo si spinge, come ho detto, col giganteggiare di Michelangelo, e quando torna a germogliare poco più arida delle vecchie tradizioni quattrocentesche; è un'arte nuova, con nuove premesse, nuovi indirizzi e tendenze diverse.

Principale rappresentante di codeste nuove tendenze è Benvenuto Cellini di cui, all'inizio del Perseo e dei lavori di averfioriti, si conoscono soltanto tre statue di bronzo: il piccolo Perseo, del Museo del Bargello, ricavato dal modello preparato per la grande statua, il Ganimede portato dall'aquila, della stessa raccolta, e la Nuda giacente, della collezione Pierpont Morgan, poco persuadendo l'attribuzione della Venere con Amore della collezione Lederer di Vienna, proposta dubitativamente dal Planiscio.

Vicinissima alla piccola Venere della raccolta Morgan è la Donna nuda in piedi, poggiata sul piede destro, che appartiene quasi dietro di sé, della collezione Barmati; e, se pure mancano elementi per una attribuzione sicura della statuetta al Cellini, si può bene affermare che essa, per la splendida modellazione, per la grazia studiata ed elegante, per la finezza della cesellatura dei capelli — vero lavoro di orolo — per l'impeto vitale onde è animata, è molto vicina a lui ed è certamente opera di un grande maestro fiorentino della metà del Cinquecento.



Andrea Briosco detto il Riccio - Il Dio Pan



GIAMBOLONGA - LEONE CHE ASSALE UN CAVALLO



GIAMBOLONGA - LEONE CHE ASSALE UN TORO



SCUOLA PADOVANA DELLA FINE DEL QUATTROCENTO
SACERDOTESSA GRECA COSIDETTA ANGERONA



BOTTEGA DEL CIAMBOLONGA. - VENERE NUDA



ANDREA BRISCO DETTO IL RICCIO. - CAPRONE



MANIERA DI ALESSANDRO VITTORIA - RATTENTE.



MANIERA DI BENVENUTO CELLINI - VENERE JUDEA.



MAESTRO PADOVANO SEQUACE DI DONATELLO - SCRIGNO-CALAMITA.



PIETRO TACCA. - STALLONE.



PUTTO DEL GIAMASCONE. - TORO.

Come a Venezia il manierismo plastico culmina con Alessandro Vittoria — della cui arte nella raccolta Baranti troviamo riflessi in un grande picchiotto con figure di leoni e di Nettuno lavorate in altorilievo senza fondo, in una statuetta di San Giovanni Evangelista che ha molte attinenze col gruppo di Cristo fra i due Ladroni del Museo del Castello Sforzesco di Milano, e in un candelabro retto da tre giovani tritoni — a Firenze esso culmina nel Giambologna, grande rinnovatore del piccolo bronzo, il cui valore artistico si tornava a sentire sotto i primi Granduchi.

La raccolta Baranti accoglie insigni espressioni di questa arte fiorentina, facile, disinvolta, fatta di eleganza plastica e di gioconda vivacità, abilissima nel risolvere le difficoltà dei movimenti, capace di rendere ugualmente la grazia dell'adolescenza e la ferocia belluina, a cominciare da un esemplare finora sconosciuto della statuetta dell'Uccellatore, al Ratto di Europa, al Centauro Nesso che rapisce Dejanira, il cui modello originale in terracotta si trova nel Kaiser Friedrich Museum, al due gruppi del leone che assale un toro e un cavallo, citati entrambi dal Baldinucci come opere originali del Giambologna e ispirati il primo da sarcofagi, il secondo dal noto gruppo antico esposto nel giardino del Palazzo dei Conservatori in Roma.

Del due Ratti, quello rappresentante il centauro Nesso e Dejanira eccelle per perfezione e la bellezza della fusione, per finezza di cesello e per lo splendore della patina, di lucida laca rossa tendente al nero. Dalle sue numerose repliche ricordo quelle del Kaiser Friedrich Museum, del Castello Sforzesco di Milano, del Louvre e della raccolta Pierpont Morgan, tutte inferiori all'esemplare Baranti. Lo stesso esemplare dell'Albertinum di Dresda, l'unico firmato dall'artista, non può gareggiare con quello ora entrato in Palazzo Venezia. La qualità della patina trasparente che, pur togliendo lucentezza al materiale, ne conserva con una raffinatezza specialissima il colore, mostra chiaramente che così questo gruppo come le altre opere sopra ricordate, oltre un Puttino



Pietro Bracci - Ritratto di Clemente XI

accovacciato sopra una piccola base rotonda e una Caccia al leone sono usciti direttamente dalla mano dell'artista, il quale ne ha curato il ritocco in tutti i particolari.

Gli scultori, invece, anche quando riproducevano i suoi modelli fecero costantemente uso di una patina diversa, chiamata « patina sfumata », la quale si vede

nel bell'issimo Toro che cammina flagellandosi il dorso con la coda nervosamente agitata.

Sempre nella cerchia dell'arte del Giambologna, merita speciale segnalazione la Vittoria made rappresentata in atto di sconfiggere il piede sinistro alzato, bellissimo specialmente nella testa e nella acconciatura. Assolutamente riuscita di cesello.

Il presente realismo di Pietro Tacca, che trovò la sua massima espressione con i quattro schiavi del monumento eretto in Livorno a Ferdinando I, nella piccola plastica in bronzo di tempo e al dollaccio nella morbida accuratezza del modellato e nello studio diligentissimo con cui figure e gruppi sono offerti sotto un punto di vista gradevole, armonico, equilibrato. Dalla qualità squisitamente decorativa di questa scultura ci offriamo l'opera di tre Italiani in atto di esaminare, mentre all'arte di Ferdinando Tacca, figlio di Pietro, il riciclaggio la varchiata in forma di conchiglia, con rappresentazione di un concerto musicale suonato.

Fra le curiosità della collezione Baranti ricordiamo una scultura della Natività, una ginecra, una testa di Agostino, derivanti molto probabilmente da un prototipo di stile polonizzante come, per esempio, la statua di sant'Antonio di Kopenhagen nella gittata di Jacobson. Uno di codesti esemplari è pretesamente perché nel basso tergo reca la data 1685 e, fra i pochissimi bronzi da tali del primo Rinascimento, è il più antico che mostri delle cifre arabe.

Non sono molto lontani i tempi in cui l'ammirato di doni fatti da Esti e da cittadini italiani non hanno ormai più nulla da invidiare a quelli dell'estero, se possono arricchirsi di doni come quello che l'entusiasta generoso di Milano ha voluto

completare allo stesso Palazzo in cui l'Uomo inviato dal governo Toscano, come si legge in Statua della nuova Italia.

PALMA BUCARELLI



LA CASA DELLO STUDENTE A GENOVA

È stata inaugurata il 17 novembre in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico della Regia Università. Ecco, a sinistra l'imponente edificio e la facciata e qui sotto una stanza da letto e la sala dei bagliardi.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

1873

1935

Esce ogni domenica, in circa 40 pagine in-folio, con copertina, numerosa illustrazioni nel testo e tavole separate in nero ed a più colori

Direttore: GIAN CAPO

AMMINISTRAZIONE
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

VIA PALERMO 10 - MILANO (1)

Conto corrente postale N. 3/16.000

ABBONAMENTI PER IL 1935-XIII (63^a ANNATA)

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Semestre L. 74 (Estero L. 125) — Trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Pagamento anticipato

Fascicoli normali: ognuno Lire Tre (Estero Lire Cinque)

NUMERO-STRENNA DI NATALE E CAPODANNO

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Invio gratuito agli abbonati annui del Numero-Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre cento pagine, in vendita al pubblico a L. 25. Gli abbonati semestrali e trimestrali possono ricevere il numero aggiungendo L. 10 e L. 14 rispettivamente

Invio gratuito dei numeri doppi e straordinari che si pubblicano durante l'abbonamento, in occasione di speciali ricorrenze ed avvenimenti.

Ai locali pubblici e agli Enti collettivi che inviano l'importo dell'abbonamento per il 1935 entro il dicembre 1934 è fatto dono di una lussuosa cartella-custodia da tavola.

I nuovi abbonati annui riceveranno gratuitamente anche i numeri residui del dicembre 1934.

Dedicato a S. A. R. la Principessa Maria José di Piemonte uscirà nella prima quindicina di dicembre il nostro numero speciale:

MATERNITÀ

ricco di pregevoli scritti e di riproduzioni in tricolore, fototipi a colori, rotocalco, bianco e nero di quadri e sculture, disegni originali e fotografie artistiche.

Ecco il sommario:

GIOVANNI PAPINI - *Da Eva a Maria.*ALESSANDRO DELLA SETA - *La Maternità nella civiltà greca e romana.*ROBERTO PAPINI - *Maternità moderna.*SILVANO FABBRI - *Il Regime Fascista e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.*LIDIO CIPRIANI - *La Madre nei popoli primitivi.*LIDIA MORELLI - *Un giorno col tuo bambino.*CARLO A. GIRARDONI - *L'amore materno negli animali.*BIANCA DE MAJ - *Madre (nov.).*

Hanno pure collaborato con quadri e disegni espressamente eseguiti i pittori GUIDO TALLONE e MARIO VITIANI MARCU.

Il numero come di consueto verrà inviato in dono a tutti coloro che contraggono l'abbonamento per il terzo anno 1935 XIII, versandone anticipatamente l'importo in L. 140 (Estero L. 240).

VANTAGGI OFFERTI AGLI ABBONATI

Chi risiede in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco (zona d'influenza francese), Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Ungheria può abbonandosi col tramite dell'Ufficio postale delle città di residenza, beneficiare di un forte risparmio, poiché paga lo stesso prezzo stabilito per l'interno del Regno, e cioè: L. 140 per un anno, L. 74 per un semestre e L. 38 per un trimestre, invece di L. 240, 125 e 68.

L'abbonamento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA non rappresenta una spesa di lusso, ma una economia: la lettura del nostro settimanale affeziona agli esercizi pubblici ed ai locali privati moltissimi frequentatori; e risparmia alle famiglie altre forme di svago più costose e meno utili.

Ai Signori Abbonati nuovi ed antichi rivolgiamo una preghiera di voler anticipare il più possibile il versamento del prezzo di abbonamento, a scanso di ritardi ed interruzioni nell'invio dei fascicoli.

(Servirsi di preferenza del C.C. postale N.° 3 16.000)

LE STELLE NEL LORO CORSO

L'Collezione Scientifica, con la quale la Cam. Editrice Treves mira ad una ben intesa divulgazione di nozioni scientifiche e di risultati di moderne e più recenti indagini, ha pubblicato la nuova edizione di una ben nota opera di James Jeans, professore all'Università di Cambridge: *Le stelle nel loro corso*.

Oltre che scienziato valente, il Jeans è un divulgatore felicissimo. Grande e meritato successo han-

giato la sua ed. americana, di cui si sono acquistati nell'intento di portare a loro conoscenza i risultati ed affascinanti risultati dell'astronomia moderna, e le indagini dell'Universo rivelate dai telescopi moderni. Vi è pertanto sempre mantenuto l'atteggiamento di una « introduzione » basata sull'osservazione del « fenomeno fisico » che soltanto non semplice.

La descrizione del ciclo del fenomeno che anche la semplice osservazione non può che lo stabilire, la luce della stella, le apparenze del corpo del sistema planetario, la forza di attrazione e le sue conseguenze sono brevemente trattate in modo piano ed evidente. In genere tutto quanto si riferisce alla descrizione astronomica del fenomeno, si è accennato in forma molto sintetica, quale si può ottenere limitandosi ai argomenti che vogliono far parte del corso più elementare di cultura e si possono perciò essere anche in ogni trattazione elementare di cosmologia e di geografia astronomica. Non è omessa però, anche in questa parte dell'astronomia di più diffusa conoscenza, l'esposizione dei risultati di ricerche recentissime, quali la scoperta di Plutone e le indagini sulle superfici dei pianeti e sulla loro costituzione.

Più a lungo si trattasse l'astore sull'astronomia stellare e più abbondanti sono le notizie che pur in tale campo, al quale si sono rivolti i potenti e perfetti mezzi, « altro » e, « continuo » degli « osservatori », scaturiti dai risultati delle indagini e dagli esperimenti che ancora hanno restano.

La variabilità della spessa delle stelle, il loro colore, la loro temperatura, la varietà dei tipi stellari sono argomenti dei quali è data una prima idea in modo suggestivo. Mostra poi la insufficienza dei tradizionali metodi di misura applicati alla deduzione delle distanze alle quali si trovano le varie stelle rispetto a noi, si dà un cenno del come l'intervento dell'astronomia ha consentito di cercare « misurazione » delle distanze e quindi della distribuzione degli astri nello spazio. Si giunge pertanto alla conclusione che la nostra galassia è solo una delle tante galassie esistenti, e che la nostra galassia è solo una delle tante galassie esistenti, e che la nostra galassia è solo una delle tante galassie esistenti.

Sono tali argomenti che costituiscono l'« Universo » stellare analoghi a quello che costituisce l'« Universo » galattico (o la galassia) del quale è parte il sole con i suoi satelliti e i pianeti.

Non manca nel libro del Jeans l'acceso ed altri argomenti e ad altri problemi che i risultati hanno mostrato e presentano, e che la lettura non è meno istruttiva e interessante.

Il favore teorizzato anche dalla tradizione italiana ha richiesto una nuova edizione che la Casa Editrice non ha mancato di pubblicare mantenendola l'ottimo aspetto tipografico e le ricche tavole illustrative della prima edizione.

LEONE MARINO

UN BUSTO ALLO STORICO DELLA MARINA ITALIANA



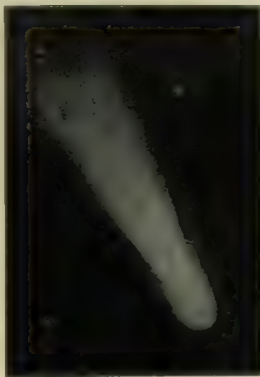
Il 18 novembre, con l'intervento del presidente del Senato, sen. Federzoni, del Governatore di Roma, del rappresentante dei Sottosegretari alla Guerra e alla Marina, del generale dei Diritto, padre Gilet e di numerosi altri autorità, è stato inaugurato a Roma un busto di padre Alberto Guglielmotti, l'insigne storico della Marina italiana.

Padre Alberto Guglielmotti nacque a Civitavecchia da antica famiglia di navigatori, il 4 febbraio 1812. Ordinato sacerdote nel 1834, fu laureato in teologia e filosofia nel 1836 a Roma. Nell'Ateneo domenicano, dove insegnò scienze e teologia, fu gabinetto fisico-astronomico, il suo insegnamento fu di grande prestigio. Si susseguirono per padre Guglielmotti anni di studio, tenace il primo frutto del suo amore per gli studi storico-marittimi si ebbe nel 1854 con la Storia della Marina pontificia dal sec. VIII al XIX, che rivelò singolari doti di storico e una perfetta conoscenza della vita marittima. A quest'opera che nel 1871 prese il titolo di Storia della Marina pontificia nel Medio Evo dal 728 al 1495, ne seguirono altre: Mercurio Civico, se alle battaglie di Lepanto. La guerra dei pirati ecc. La storia delle fortificazioni nelle epoque romana, La squadra permanente della marina romana, La squadra ausiliaria ecc. a Creta e alla Morte. Gli ultimi fatti della squadra romana all'Egitto a Corfu tutte ripubblicate per ordine di Leone XIII, dal 1890 al 1893, dalla stamperia vaticana in 10 volumi col titolo generale Storia della Marina pontificia, insieme all'Atlante delle carte nautiche. Intanto padre Guglielmotti portava a termine, dopo circa quarant'anni di studi e di ricerche, il Vocabolario marino e militare, che è giustamente considerato l'opera più importante di scienza navale italiana moderna, e che fa onore alla nostra Marina il grande storico come il padre che le ha ridato la purezza e l'italianità del linguaggio.

L'infaticabile vegliardo — che soleva dire: « Il vero domenicano deve morire o a tavolino o sul pulpito » — continuò a lavorare sino al suo ultimo istante di vita: la morte lo colse al suo tavolo di lavoro il 29 ottobre 1893.

Ma in vita egli ebbe alti riconoscimenti che furono dati al suo spirito pur così alieno dal rumore mondano: primo fra tutti quello di Re Umberto, il quale volle prenotare 200 copie del Vocabolario. Ma occorre il clima nuovo creato in Italia dal Fascismo, sempre pronto a potenziare ogni valore nazionale, perché il nome di padre Guglielmotti fosse elevato alla sua legittima gloria.

• •



La cometa di Brooks come fu osservata il 3 novembre del 1911 (Osservatorio di Rheine)

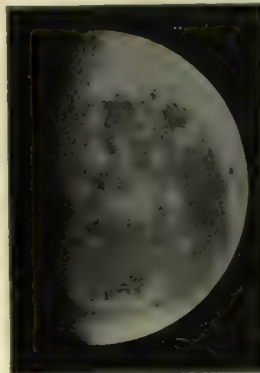


Una galleria di fuoco ad una stella (Osservatorio di Rheine, 3.11.1911)

no avuto altre sue idee, e così « L'Universo intorno a noi » e « L'Universo misterioso », che, nella buona traduzione del Gentile Naldi, ha iniziato appunto la raccolta dei Treves « Collezione scientifica ».

A prova dei pregi e dei successi di tali scritti del Jeans è da ricordare che, nelle edizioni originali italiane della prima delle citate opere, già a mezzo del 1921, si erano venduti più di 30.000 esemplari e « L'Universo misterioso », in alcuni mesi soltanto, ben 30.000 esemplari.

« Le stelle nel loro corso » sono una serie di disegni, espressi dall'autore per venire compresi me-



La Luna dietro quarto (Osservatorio di Rheine)

GIACOMO PUCCINI

(NEL DECENNALE DELLA MORTE)



A ripensarci, vien fatto di ripercorrere con la mente, a volo, il periodo di tempo passato dalla sua scomparsa e di chiedere che cosa abbiano dato frattanto i compositori di musica italiani al teatro melodrammatico nazionale, che possa paragonarsi alle opere del Maestro troncato dalla morte.

Non sembri il paragone poco rispettoso per gli egregi compositori nostri che in questi anni aspri di una pace sociale tanto difficile da conseguire tengono alto l'onore dell'arte musicale italiana nella competizione mondiale dei valori spirituali: è suggerito dalla scontentezza delle condizioni presenti dell'arte italiana, che delude quanti sperano ancora da lei conforto alle dure lotte della vita quotidiana. Meglio: è desiderio ardente di ricostituire, affrettando con l'augurio l'avvento, un bene che ci manca e ch'è titolo di gloria, fra i più splendidi, per la patria nostra.

Sappiamo certamente, noi d'età non più giovane, che ci sono moltissimi giovani i quali si dichiarano più che soddisfatti della musica odierna e combattono senza tregua

gloria volle smentire solennemente l'incredulità del sommo compositore, innalzandolo subito e per sempre nel cielo dove stanno eterni i genii massimi sortiti all'unanimità nel volgere dei secoli.

Di Giacomo Puccini, che Verdi ebbe assai caro, si potrebbe pure affermare che la sua gloria, al pari di quella del sommo Maestro, anziché diminuire sia andata crescendo con l'incalzare del tempo. Il « principe reale », come i compositori del Puccini lo chiamarono sul principio della carriera artistica, poiché apparve subito cosa certa ch'egli avrebbe raccolto la successione di Verdi, per volere ponderato dell'editore Ricordi, il quale non trascurava nessuna occasione di avvicinare il giovane compositore al grande vegliardo, affinché questi lo conoscesse e lo stimasse sempre meglio: il « principe reale », giunto in soglio, che le speranze fondate dal pubblico su lui s'erano tutte avverate, proseguì sollecito nella via



Puccini nel 1888.

piana e ampia che non valere a intoppare i pochi ostacoli frapposti dal caso che governa molte delle azioni umane e dal malanimo che abbonda nell'istinto delle genti.

Tutti conoscono le tappe del cammino artistico del Puccini: che forse non ci fu chi non seguisse con interesse e simpatia il progredire di questo compositore acquisito. Il posto tenuto da Verdi, nell'amore del popolo italiano per la musica di teatro, fu suo. Alla morte di Bussetti, con pochi contrasti, per diritto naturale.

Ma non ci sono successioni dirette, in arte, come forse non ci sono nella vita: si continuano le tradizioni, si assumono gli obblighi morali e materiali, si sviluppano i caratteri essenziali di ciò ch'è trasmesso, con animo e ingegno a volta a volta differenti.

Puccini è ben diverso da Verdi. Di lui ha soltanto lo diretto convincimento che l'arte musicale italiana sia per eccellenza di teatro; e con Verdi ha comune la vocazione assoluta di compositore d'opere teatrali. « Quando nacqui (lasciò scritto il Puccini) il Dio Santo mi toccò col dito mignolo, e mi disse: scrivi per il teatro, bada bene, solo per il teatro... E ho seguito il supremo consiglio ».

Per il resto ci corre parecchio, fra lui e Verdi. Intanto, si potrebbe osservare che la vocazione assoluta di Puccini per la musica teatrale venne dopo una certa scintilla di gioventù per la musica sinfonica: mentre che Verdi si dedicò esclusivamente sin dall'inizio al melodramma, e non se ne staccò di un solo passo mai più, per nessun motivo, all'infuori di qualche cantata sacra o profana d'occasione.

Puccini, diciamo, eccoci, a, i suoi primi sogni giovanili con l'infiammata ambizione di riescire buon compositore sinfonico, e non gli sembrò vero di essere tanto elegato, all'uscire dal Conservatorio, per il suo Capriccio a grande orchestra, saggio finale degli studi fatti col Ponchielli. Ecco perché nella sua opera d'esordio, *Le Villi*, interpolò due intermezzi sinfonici (due gioielli d'ispirazione e di fattura), e pubblicò, poco dopo, per le stampe del Ricordi, un epicedio in morte di Amedeo Duca d'Aosta, intitolato *Crisantemi* e un *Minuetto* per quartetto d'archi, bellissimi (che trasfuso nella *Ma non Lasciate*, come tradimento un po' del Capriccio nella *Bolshéa*) e arricchì di preludi i quattro atti dell'*Edgar*, opera successiva alle *Villi*.

Ma da questo punto s'attenua e si spegne la fede del Puccini nella sua vocazione sinfonica, per livellare con tutta la forza le passioni dell'opera teatrale. Da questo punto comparisce,



Nel 1902 a Torre del Lago



Nel 1910, in motocicletta sul lago di Massaciuccoli.

Verdi fu profondamente incredulo della gloria, specie postuma. A chi gli guastava la immortalità soleva rammentare, cauto e un tantino pungente, l'esclamazione amara di Amleto a chi lodava il re buono e giusto, suo padre, ucciso a tradimento: « Oh Dio, morto da tre giorni e non ancora dimenticato! ». Ma la

ingomma, il Puccini compositore di teatro, il Puccini definitivo alla maniera intesa e praticata, nelle linee fondamentali, da Giuseppe Verdi. Ch'è poi, per noi italiani, e fino a prova contraria, la maniera migliore di essere compositori di teatro. Vale a dire: esprimere a fondo la passione dei personaggi scesoli, prevalentemente nel canto, con discorsi compiuti, vari, incalzanti; colpire la mente e il cuore di chi ascolta, con gesto immediato, in modo da sottomettere la fantasia e il sentimento. Mezzo semplice, parrebbe a tutta prima. Ma di quanti compositori, oggi? O non piuttosto la maggior parte dei compositori nostri e stranieri, segnatamente i giovani e i giovanissimi, si compiaciono di sfoggiare preziosità stilistiche (lacciamo il lusso delle teorie estetiche ch'essi enunciano), sottili eleganze formali e tante altre squisitezze che le moltitudini, per niente raffinate, lasciano passare sotto silenzio, con impassibile noncuranza di tutto ciò che non abbia stretta attinenza agli usi e ai costumi, infine, alla vita sentimentale e materiale del tempo?

Puccini fu sempre d'accordo col suo tempo. Fin troppo, per alcuni critici acridi. Di lì, l'accusa di mediocrità, fatta da questi all'arte sua; anzi, di «volgarità», a disprezzo dell'attributo di popolare, nobilissimo nel suo esatto significato.

Accusa infondata e balorda, se vuol riferirsi alla propensione del Puccini, di evocare figure e figurine della vita mediocre quotidiana, in quanto hanno di passione sincera e perciò di schietta anima canora. Per questa sua propensione a ritrarre musicalmente tipi assai vicini all'anima delle moltitudini, che li ravvisa d'accetto e se ne immedesima, Puccini è presente in ogni momento all'appello che di giorno in giorno gli rivolge il pubblico nei teatri in cui si rappresentano frequenti e numerose e applaudite le sue opere.

È presente perché interpreta, come nessun altro compositore ha saputo fare dopo e meglio di lui, il desiderio di bontà, di tenerezza, di compassione di cui abbiamo bisogno, nel segreto dell'anima, forse più che delle dimostrazioni di forza e di inflessibilità, che d'altronde possono benissimo associarsi coi sentimenti di solidarietà umana. È presente il Puccini proprio perché è popolare, nelle forme, negli accenti, nelle movenze del canto: e popolari, quindi, sono le opere sue, come sono popolari, nella forma e nello spirito, le opere di teatro più gradite al pubblico d'Italia, dal *Barbiere di Siviglia* alla *Norma* e alla *Sonnambula*, dal *Don Pasquale* e dalla *Lucia di Lammermoor* al *Rigoletto*, al *Traviata*, alla *Bohème*, al *Gianni Schicchi*, alla *Manon*, alla *Giocosa*, alla *Wally*, alla *Cavalleria rusticana*, al *Pagliacci*, alla *Fedora* per nominare soltanto quelle che vengono sotto la penna.

Il Puccini, a suo merito grandissimo, può ascrivere di avere tolto ai modi del popolo quanto di vita vera e piena è ancora in essi, e sarà sempre, ma egli seppe rinvigorirli, per la salvezza dell'arte, col gusto finissimo, con lo studio approfondito dei più eccellenti modelli della scienza armonica e strumentale. Artista genuino, riface tal quale ciò che ogni simile suo ha fatto e farà in perpetuo, spinto dall'intelletto aperto, dalla sensibilità pronta e della purissima passione. Chi non ricorda quanto soffrì il Puccini, giunto alla celebrità, delle ingiuste accuse mosse al suo amor proprio d'artista? E come si consolava della difesa spon-



Nel 1912, sul suo «paradiso».

tanea, assunta in nome proprio da qualcuno tanto più oscuro di lui, che lo rievocava ai suoi stessi occhi, ricordandogli la fede in sé e la convinzione di meritare sul serio la reputazione conquistata a furia di lavoro, di devozione infinita al compito assunto per dovere capitale della vita?

Dovere per sé e per i suoi maggiori che erano suoi «padri» musicali e impareggiabili a lui, ultimo rampollo della casata, di riuscire degno loro contraltare. Dovere verso la sua piccola terra natale, Lucca, che gli commetteva di continuare la fama per cui andava chiara nel mondo: la fama datale da altri suoi figli illustri nella musica, da Luigi Boccherini ad Alfredo Catalani. Dovere verso la sua più grande patria, l'Italia, che gli affidava l'impresa di conservare il primato «solare» della musica di teatro, specie da che il Governo nazionale lo aveva eletto alla Camera vaticana. Aveva ben vo-



La villa del maestro e Torre del Lago.



La villa di Viareggio.



Il maestro col librettista Luigi Illica.



Nel suo studio di Torre del Lago.



La scena di Puccini a Torre del Lago (architetto Vincenzo Piotti, scultore di Antonio Mariani e pittore di Adolfo Banti).

glia, la semplice e buon Puccini, di giocare con le parole di sonatore e di sonatore? Gli bruciava acutamente di non poter far tacere i boia, ringhiosi che addentavano la sua « musichetta ». Sì, musichetta, in quanto contrapposto alla musica, saputona e non trascrivere tant'altri aggettivi che rimano, per rispetto di tanta gente buona.

Questa musichetta è quando ci resta di meglio, in fatto di teatro moderno. Basta infatti che si annuncii la *Bohème* o la *Butterfly* perché le platee e le gallerie si riempiano da non potersi più stare, e si vedano fazzoletti asciugare piano piano tanti occhi, non tutti femminili, e si sentano certe soffiature di naso in sordina, timide, che

dicono più di tante e tante concioni sulla severità dell'arte, magari con la famosa (o famigerata?) a maiuscola.

Questa musichetta, casalinga, posana, e se si vuole nazionale è appunto perciò universale. Rapporto di causa e di effetto, già stabilito da Verdi. Questa musichetta dappertutto si chiede e si richiede di sentire, come la musichetta di Verdi, da Milano a Roma e Parigi e Nuova York e Cal-

cutta e Melbourne, sino in fondo all'Africa.

Ma come nessuna critica togata riuscì mai a tappare il volo di un'opera alata, così nessun'opera, forse la più valutata dai critici solenni, riuscirà ad imporsi all'amore del pubblico, se non comunicherà rapidamente e profondamente con l'anima popolare.

M'è capitato, in questi ultimi giorni, di assistere a una rappresentazione della *Bohème* in un teatro del sobborgo milanese, intitolato al Puccini: cantanti mediocri (salvo una principessa di bella voce e di notevole temperamento drammatico), orchestra passabile forse che si forse che no, scenari appena decorati. Ma platee, gallerie, palchetti zeppi, e applausi acrobatici.

Ancor più di recente ho udito un assetto di cantanti esotici (tedeschi, polacchi, ungheresi, o giù di lì) eseguire nella sala maggiore del Conservatorio di Milano un programma di canzoni popolari di alcuni tra i paesi d'Europa e d'America da loro percorsi. Gli esteti intransigenti arricciavano il naso, con disgusto profondo (però, non se ne andarono e rimasero inchiodati alle loro sedie fin ch'ebbero succhiato tutto il miele delle melodie modulate con arte stupenda dagli spregiati cantori); ma il pubblico a gridare, a strepitare, a battere le mani e i piedi perché i cantori aggiungessero pezzo sopra pezzo. Sembrava che non volesse smettere di ascoltare quelle semplicissime melodie, quasi che temes-

se di non sentirne più di eguali per chi se quanto'alto tempo.

Il pubblico accorre per darsene alle fonti restauratrici del sentimento espresso nelle forme più semplici e fresche del canto popolare. La *Bohème*, dicevamo: sorriso di giovinezza, sospiro di sogni che non vogliono cadere, ricordi, rimpianti, presentimenti melanconici dell'ora che passa e non torna.

La *Bohème* conclude la giovinezza di Puccini nell'arte e nella vita. La *Villi* e l'*Edgar*, opere che l'hanno preceduta, sono sparse di bellezze singolari: e lo stesso Puccini non ricadrà, nel seguito della sua carriera, ad eguagliare le danze, le arie e i concerti delle *Villi*, e la luminosità primaverile dell'*Edgar*, soltanto nel *Manon Lescaut*, ch'è immediatamente anteriore alla *Bohème*.

Il Puccini paleriano il suo inconfondibile aspetto. Non la *Manon* irivola e obliqua dell'abate Prévost e del compositore Giulio Massenet, francesi: ma la *Manon* innamorata e crudele, d'anima italiana, tutta luce ed ombre profonde, il Puccini comporterà nella vita dell'arte, fissandone i caratteri che la fanno sorella consanguinea di Anna, di Fidelia, di Mimì, di Mimie, suavi, mirabili creature femminili d'amore e di dolore. La *Bohème*, nata in riva al placido lago di Massacuculo, in territorio di autentica spen-

namenza artistica, è il primo esempio d'opera in musica italiana, ritratta dal vero, sul vero, così come certi quadri di pittori lombardi e toscani negli anni in cui il Puccini attendeva al suo capolavoro. La *Bohème* è, aggiungiamo, la prima opera italiana in piena aria, in piena luce, che danno rilievo particolare ai personaggi scenici e saldezza allo sfondo del paesaggio e dell'ambiente interno: opera quasi autobiografica.

Il Puccini ha potuto, dopo la *Bohème*, scrivere altre opere belle: *Toça*, *Butterfly*, *La Fanciulla del West*, il *Trittico*, *Turandot*. Nessuna di queste ha pareggiato per forza ed evidenza di espressione la *Bohème*. Tant'è vero che quando il compositore volle fare di *Butterfly* una gemella di *Mimì* il pubblico insozzò: fece, il pubblico, ammassando sollecita, ma il colpo era dato.

« La jeunesse n'a qu'un temps », dice il titolo dell'ultimo capitolo del romanzo di Mürger, da cui Puccini trasse il canovaccio dell'opera sua. Proprio così!

Chi s'appressa alle placide rive del laghetto di Massacuculo, dimora preferita del compositore, crede di sentire ancora risuonare d'intorno il grido d'amore di Mimì e il rito imperituro di Musetta, il piante desolato di Rodolfo e il conforto vano di Marcello, le blaterazioni ridicole di Schuand e la filosofia bonaria di Colline, e consente rassegnato: « la jeunesse n'a qu'un temps ».

Puccini, poeta melodioso della giovinezza povera e innamorata, gaia e disperata, può segnare sulla prima pagina del suo capolavoro l'epigrafe indimenticabile per tutti coloro che furono giovani: « Vita gaia e terribile ».

CARLO GATTI

IL SALONE DELL'AERONAUTICA A PARIGI



Nella scorsa settimana il Presidente della Repubblica Lebrun ha inaugurato al Grand-Palais il XIV Salone dell'Aeronautica. Qui sopra il Capo dello Stato e la autorità davanti all'approccio di Agillo.

(Foto Rot e Kevane)



Fortunato Depero - *Mare d'acciaio*. Rilievo murale in metallo per vestibolo di una Casa del Fascio.



Filla, Orsini, Mino Rosso - *L'interminata Frattura*.

LA MOSTRA DI PLASTICA MURALE A GENOVA

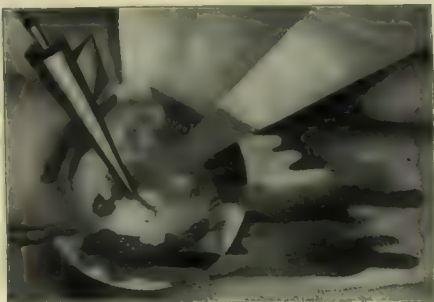
Alta presenza del ministro dell'Educazione Nazionale, on. Ercole, è stata inaugurata a Genova la 1^a Mostra di plastica murale per l'edilizia fascista, creata dai futuristi italiani. Nel magnifico salone di Palazzo Ducale, S. E. Marinetti ha pronunciato il discorso inaugurale trattando delle funzioni e dello spirito dell'arte nuova.



L'ingresso della Mostra a Palazzo Ducale.



S. E. il ministro Ercole inaugura la Mostra.



(Foto Stedili)

Dzulgheroff - *Plastico per stazione*.

TEATRO E CINEMA

DIAMANTI AZZURRI. TERMI AL LOTTO. TESORI NASCOSTI — L'OP-
ERTA — DI GIANNINO ANTONA TRAVERSI FAMIGLIA APOLO

Col Diamante azzurro, la Compagnia degli spettacoli gialli diretta da Calò ha avuto il pieno consenso del pubblico; mentre al *Treno sotterraneo*, su cui pure tanto si contava, è mancata quella corrente di simpatia che avrebbe dovuto servirgli da corrente elettrica. Non ai signorili ingegner Semenza, patrono delle

Deveria: e il Cervi un pickpocket all'inglese. In un'occasione di Robert. Che dire poi dei Tassani, del Fares, del Cristina; dell'Annucelli, con quei suoi gesti a coltellata; della signora Gentili, con quella sua frasca e pacifica e divertente e inalterabile vena di buon umore. Una « lazza del console » di questi affari maritimi? E dove lascio la Solbelli? E dove la signora Gordini-Cervi, bruna come la Sultana; a cui il critico, fosse anche austero come Re Salomone, reciterebbe in un Cantico dei Cantici. Ricorrendo alla settimana del silenzio menzionerò infine i vari N. N. che solitamente, in tali recite, non dicono una parola; cominciando dall'ignota signorina che nel *Treno sotterraneo* fa la parte della mora, e che, per tutto compenso di quell'inedefesa spalmata di carbone, tutti sospettano (oh, fallacia delle negre apparenze!) come l'autrice del delitto.



Una scena del terzo atto de *L'offerta* - Giannino Antona-Traversi tra gli interpreti dopo la recita

future metropolitane milanesi, di questo primo cattivo esperimento della subway fra le nostre mura. Anche il primo battello a vapore passò gravissimi guai: e non è detto che i barcaioli del Tamigi, nella loro ostilità, avessero meno torto degli spettatori del Lirico. *Treno sotterraneo* è, tecnicamente, un « giallo » di primo ordine; e, per giunta, è anche un dramma morale, rappresentandoci il caso d'un peggior che quale sbaglia la mira, uccidendo il mandante invece del destinatario! Gloria ai due autori, i nominati Madison e Flint, i cui cuori consolano con l'idea che i delinquenti americani siano almeno dei pessimi tiratori!

Medicore com, viceversa, quel *Diamante azzurro*, in cui Rodolfo Lothar ha speso gli ultimi resti d'una fantasia ormai stanca, manifatta e faticata. È quasi una farsa, il suo dramma: ecco l'ibrido d'una farsa, mista a cronaca di malavita: il racconto d'un nonno, che abbia servito nei carabinieri. *Diamante azzurro*, ai: ma anche diamante chimico, i miei lettori avranno certamente sentito parlare di quel Manbrino, detto l'uomo-flauto, che invece che un flauto, m'aveva messo a vendere gioielli falsi. Lo stesso destino tocca adesso all'antico flautista dell'*Arlucione Re*, fischietto tra sentimentale e burlesco di tanti motteggi deliziosi. L'attenzione che possiamo dargli, ormai, è quasi una carità.

Sia nel *Diamante azzurro* che nel *Treno sotterraneo*, la Compagnia è parsa inappuntabile per impegno e disciplina. Nel dramma di Lothar, Calò, in bassette e cravattone romantico, recitando un dialogo d'amore, fu un dandy disegnato da

Dante Alighieri pazzellone da insieme, in sogno, tre numeri al lotto e un presagio di morte. ma, per fortuna, il tiro secco non fu conseguito al terzo secco, e tutto finisce per meglio — senza poi contare, altro ai napoletani alloggiati all'Olympia e ai Romani ospiti del Manzoni, i Milanesi di Anna Carena, tornati laggiù ai Puccini dopo un energico intermezzo di lotto. (E quei lottatori più eroici, oggi, di questi comici nostri, capaci di restare sulla breccia fra tante avversità e con al poco guiderdone?)

Ottimo è stato il successo di Viviani anche nella ripresa de *La bottega del caffè*: ma, in coerenza, quel Don Mario veneto-partenopeo io l'avrei lasciato a Venezia, là in quell'adorabile campello di San Luca dove aveva fatto, di mezzo luglio, la sua primigenia apparizione Raffaele Viviani è un portentoso attore, che dopo un venticinquennio di fatiche ormai coronate dalla gloria non conosce stanchezza, non commette eresie, e insomma ancora non viene a patti, per tenersi su, né col pubblico né con se stesso: ma la sua interpretazione di Don Mario, per quanto tipica e valente, egli non ha da considerarla ormai che come un'avventura ad latere della sua esistenza d'artista: come un buon colore complementare, non già fondamentale e necessario, del-

la sua innumerevole tavolozza rappresentativa. No; Viviani non ne ha bisogno: lui che ha venti commedie tutte vive in repertorio, e intorno a sé un'accolta d'attori che ogni compagnia malacosa può non invidiarli: cominciando dal Costa, dal Consalvi, dal Genovesi, per finire al Fortezza, alla Carboni, alla Gemmati, alla Di Furia, e non dimenticando, soprattutto, quella Luiseella Viviani d'un al sapro e amaro ma unito e potente carattere espressivo. Comunque, il successo dei napoletani è tepore: e se lo meritano. Come se lo merita Dora Menichelli, per quel suo gran pregio di simpatia, per quel suo inestinguibile raggio di corpo sano e d'anima buona, là sulle grandi scene dell'Odeon, e come se l'ha meritato Renzo Ricci, con la sua ben armata compagnia, rievocando in onore di Niccodemi l'energica vicenda del *Rifugio*. La quale commedia ha venticinque anni, e si direbbe sboccata ieri. Ma la recita recitata, nel 1906, dai Mariani, dal Sabatini e dalla Chiantoni. Fu anzi la rivelazione della Chiantoni: la sua grande cremina, dopo il battesimo avvenuto, quale Ornella, nel 1902. Oggi la stessa Morelli-Ciapini, che pure apprezzo un po' più che la dimenticare, aveva sì, e vive sì, e anche voci d'oro in cui il cuore c'era tutto, in cui si riversavano le vene? Lasciatele ripensare, quelle spazianti voci del tempo felice, tacitamente e a capo chino. Sarà un altro tributo — e, questo, veramente obbligatorio — del cronista petegolo alla settimana silenziosa.

L'unanime, appassionato, solenne successo de *L'offerta* — il tritico drammatico che Giannino Antona Traversi Grismondi ci ha presentato sotto la specie di un « rito » commosso e commovente rito di carità verso i caduti in guerra — documenta, da autore a pubblico, una reciproca capacità di riconoscenza che, a quindici anni dall'armistizio, s'impone alla considerazione dello storico. Dunque non è sempre vero che i morti vadano in fretta e che la nostra memoria più labile — come pretendeva la malignità dello zoppicante diavolo di Lesage — sia quella degli avelli. Delle tombe dei caduti alla fronte, Giannino Antona Traversi Grismondi è stato per molti anni il vigilante assiduo e pietoso, d'una pietà che la gentilezza nativa del patriotto e quasi immaginazione dell'artista han fatto fiorire in infiniti modi cordiali ed ora quello stesso custode di defunti se ne fa il poeta, restando in quello stesso cimitero d'oclocati e di martiri di cui ha ascoltato e capito, attraverso il sepolcrale silenzio, tutte le voci, deumando la propria fantasia scenica da una delle tante visioni che il più recinto gli ha offerto, col dolore e la fede, lo spasmo e l'orgoglio dei suoi innumeri visitatori, e lo ascolto i morti — ammoniva Young, il cantore delle Notte — per parlare ai vivi». Nobile, nobilissima missione: e tanto più toccante, in quanto assunto al cospetto dei morti e dei vivi da un uomo, ch'ebbe in gioventù reputazione di gaudente, e nella vita e nell'arte; che anzi, per questa spensierata e scanzonata letizia, il prototipo, più amabile che ammirabile, l'autore de *Gloria più lieti* si è trasformato nell'autore de *L'offerta* (dimostrare un'altra volta



Clark Gable e Claudette Colbert in *Accade una notte*

che simili trasfigurazioni sono possibili, e anzi naturali in tutti gli artisti di questo, e anzi fra tutti privilegiati) ed è il suo gran vanto innanzi alla patria ed alla storia. Ma con lui s'onora il pubblico che l'onora. A quindici anni dall'armistizio, ripeto, la mesta e maestosa festa di gratitudine che, soprattutto, ha voluto significare l'immenso successo dell'*Offerte*, prova la forza, la costanza, la bontà, la lealtà patetica di nostra gente. Fraterni, veramente, furono gli infiniti applausi di ieri sera al Manzoni: e non soltanto verso l'autore vivo ma pure verso i cari trapassati che il dramma rievocava. Rito d'epitaffio; e, nello stesso tempo, di comunione. Le acclamazioni vennero da un palpitio solo; i palpiti, da una sola solidarietà. Quanto alla vicenda, come ci peritremmo di raccontarla, isolandola dall'atmosfera di misericordia in cui sboccia e s'ingigia, pallido, puro, dolente fiore di campanello? Una madre sa che il proprio figlio è sepolto là, dove un'altra madre s'illude che sia sotterrato il figlio suo; e rispetta, come sacro, quell'inganno; e accetta, come dovere supremo, come ultima offerta alla Patria, questo altro suo sacrificio. Non avrà più nulla, la mamma eroica, sulla terra: neppure una pietra su cui piangere. Non importa. Piangerà, sui tumuli delle altre creature, la propria. E così sarà degna del figlio caduto, soffrendo, rinunziando, immolandosi come lui. All'*Offerte*, che naturalmente si replica, presentiamo il meglio della città. Più di venti furono le chiamate al proscenio, e ci ebbero la loro parte gli interpreti, tutti adempienti: l'Olivieri, la Celli, la Dominici, la Baldanello, il Garavaglia, il Roncoroni, il Cerletti, la Gobbi, il Masciacchi. Ma fu nel volto di Giannino che vollero soprattutto affissarsi gli occhi dell'uditore riconoscente: e gli applausi ebbero allora quell'impeto che rivela — sì raramente, ohimè, nell'ambito teatrale! — la presenza infiammata e l'esemplare virtù d'un sentimento.

Loretta Young nel film *La casa dei Roschid*

Benché la quindicesima sia stata tutta vantaggiosissima, è doveroso riconoscere che il record degli incassi è stato raggiunto da Grock, l'imitabile clown, e da un paio di pellicole il cui successo doveva ridare pari all'attesa: l'inaspettato *Caterina*, dove gli occhi di Marlene viaggiano in foca luce tutti i gioielli della corona sarmatica, e *Accade una notte*, che già da Venezia vi segnalava la perfettissima tra le note d'arte: *apud felici*, Clark Gable e Claudette Colbert. Ecco un film che fa il massimo onore a chi l'ha diretto; e questo regista, se Dio vuole, è un italiano: Frank Capra. Basterebbe, a raccomandarlo, il finale, peritistico nel suo paradosso; e quella cantilena ripiena in coro, nel buio notturno, prima dal marinaio e poi dalla milionaria che viaggia con loro: o la scena, gustosissima fra le tante, in cui il compagno della viaggiatrice sciorina invano tutta la sua scienza di segnali per fermare un auto, che si arresta soltanto quando la donna si rialaccia una garterella. Quanto all'imperatrice Caterina, non direi che il suo regista von Sternberg avesse tutti i di-

Una scena sceneggiata nel film *Il paradiso delle streghe*, diretto da Giuseppe Luzzi

ritti di trattarne tempo e personaggi in sì barocca libertà: ma gli Americani, si sa, non avendo storia per loro conto sono assai poco riguardosi per quella degli altri. (Ebbro mai attenzioni, le mamme sterili, per i bambini altrui?) Ora von Sternberg, padiglione d'inganno, poteva evitarsi una così ipotetica Russia del settecento, in luogo della reale già abbastanza interessante per sé sola, senza bisogno di finto e di tracci. Una Russia ancora mezzo zarista, con una Corte d'oro di fuori e sporca di dentro, lassata e forte, viziosa e guerriera, dove si leggeva Cartesio e si frustavano le collegiali. Né di Marlene Dietrich, per cui pure la devozione del sottoscritto è inaspettata, posso ammettere che il suo volto affilato, la sua persona di minuziosa modellatura, il suo pallore assorto, il suo sguardo nostalgico, convengano alla storica robustezza bramata e sanguigna della grande Caterina. Marlene Dietrich ha, per questo personaggio, la disgrazia d'essere bella. Elisabetta Bergner aveva la disgrazia d'essere brutta: ma fu per lei improprietà minore, allora che dovette entrare nella pelle della stessa brutta regina. Perché, insomma, Marlene non ha respinto una sì falsa donna? Questa volta, come per dantesco, Celestino, il gran rifiuto non sarebbe avvenuto « per vitio », ma per conservare intatto, com'era giusto, il suo proprio diadema d'attrice e di donna. Avrebbe fatto un affare, giocarsi una regola sicura su un impero di principicocco?

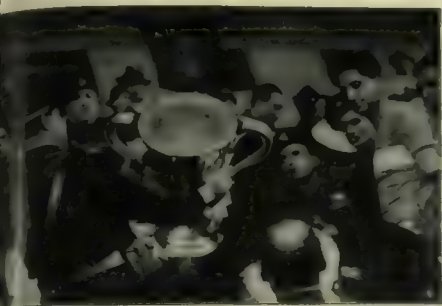
La cronaca comprende altri tre film apprezzatissimi. *La casa dei Roschid*, quattro persone spaventate, l'uovo del tesoro e quattro di cora fortunate: *Stasera da me*, con una Jenny Jugo meno piacente che mai; *La sorpresa del divorzio*, di marca inglese e di genere novello; *L'impreveduto*, dove Glenda Farrell e Miwren Le Roy non guadagnano punti nella nostra sfilata, e neppure il poderoso Paul Muni; e, finalmente, un *Paradiso delle stelle*, goffamente abburrato da George White, che quel se non fosse accompagnato in proiezione da una leggittima, dinamicissima « comica finale » di Buster Keaton: *Lo sceriffo sono io*. In quattro persone spaventate, ancora una volta, è condurrebbe Claudette Colbert: risparmiata volta a volta dal colera, dalle peste nere, dalle tigli e dai calmi, non già però dagli sguardi del pubblico, che, più spietati dei coccodrilli, la divorzano senza pietà! Né *L'uovo del tesoro* il trionfo fu invece per il piccolo Jackie Cooper, che di Wallace Berry, come di Lionel Barrymore, e persino dei compassatissimi Krüger e Stone, fu notata qualche poca retorica, qualche gesto di più, qualche accento di troppo. E un successo enorme, di grande richiamo per tutta la città, ha riportato George Arliss nella

Casa dei Roschid (tesori nascosti, case di benedizioni, temi al lotto, diamanti azzurri: la quindicesima, decisamente è capitalista): quella *Casa dei Roschid*, in cui s'è voluto vedere un'apologia della schiatta ebraica: mentre, in realtà, l'istituto film non fa che mostrarci la semitica impassibilità con cui i magnati d'Israele, grazie ai milioni (e all'animo) di cui dispongono, decidono le paci e le guerre, le buone e le male sorti dei vari paesi che il capitano, parigianando ora per questo ora per quello, a seconda degli interessi o a seconda delle simpatie. Se un'opera simile faccia il gioco di Gervin oppure quello di Hitler, non saprei dire. Ma non so dar torto al Roschid superstiti, che, come il noto, è addetto francese d'essere andato su tutte le furie vedendo, là sullo schermo, i suoi illustri antenati cominciare la loro carriera da usurai, che nascondono gli zecchini all'estero, e continuare con dei titi manciati a Napoleone, e cioè al popolo di Francia! Se è vero che *La casa dei Roschid* fu voluta e pagata, dai grandi produttori circonfusi di Hollywood per far buona grida alla propria razza, non mi pare che i quindici spesi abbiano giovato all'ideale: sempre che l'ideale non si ritenga salvo, laggiù, quando lo sia la cassetta, e che le offese alla storia (il film è zeppo di inesattezze, per non dire di spropositi) siano ritenute compensate dagli omaggi alla tribù

Mario Baffico è uno di quei giovani credenti, di fede schietta e d'animo rigoroso, su cui la cinematografia italiana, domani, conterà: a dico domani, perché il presente, com'è noto, ha ancora troppo loglio in campo perché le buone spoglie sempre si distinguono. Come il Magagnoli, come il Paisiotti, come altri novizi che hanno in comune con lui la serietà della disciplina e il fervore dell'attesa, il Baffico spera tutto dal nostro cinema, « allora chi'temo aprir esprimere le virtù e lo spirito della nuova era, attraverso una pienezza di mezzi tecnici e una fascistica ideologia di contenuto », attente probabilmente, direttamente, vigorosamente dalla nostra razza e dalla nostra terra, e non già da stentate e vacue contraffrazioni di motivi forestieri. Parole che avventuroso fatte nostre, giorni o sono, dovendo giudicare quel Melodrama che si volle ridurre da un disgraziato centone di Battisti per le vallette drammatiche d'Elsa Merlini — altrimenti adorabile — ma preferiamo ripetere un po' per tutti, e per vantaggio di tutti, senza aver l'aria d'usarle a mortificazione di chichessa...

(E P. A.)

MARCO RAMPERTI



I Giochi. Partecipano, a questo convegno di giovani atleti si sono recati a Napoli alla presenza di S. E. Sturzo che ha presenziato alla consegna dei premi tra le dimostrazioni della lotta acrobatica al Duca.



hunting passa con distruzione dal puggiato al maia dai «doppietti» alla doppietta Enrico sul di tiro di Berlino, dove ha messo 1. o un cent di piodetti, aggiudicandosi un primo premio di 200.000 lire.

Il 20. Caposcuola della scuderia ha raccolto nel Premio Roma 1. 30.000 lire, attribuendo il premio novanta da Camici.



I rampugni sparsi dell'Arma a Fustone a Roma, si levano partendo dei «Hernandez» rampugni dell'Arma per l'Arma XIII e A. B. il Duca di Piacenza anche alla gara.



«Ary» e anche anche quest'anno al Palazzo del Ghiaccio a Milano un pubblico numeroso che fa «Ary» ad ogni incontro e segue con costante interesse la gara dei suoi campioni prediletti. Ecco una delle fasi di gioco durante la partita Dorelli-Raschetti-Zacherl J. C. vista dai militari per 1 a 1.

(Foto Bellini, Carbone, Arpa, Bruni, Leccia, B. F. A., Bordini)

La gara di marcia a squadre della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale: il passaggio delle squadre concorrenti per le vie di Roma e il lancio delle bombe a mano al 1° chilometro.

BILL novella di ALFREDO SEGRE

Bill si buttò tra i fusti del mais caragua: eran bassi ancora, teneri, e le foglie fruscavano fresche. Giunto al fosso, girò una rapida occhiata: solo Lady aveva potuto tener dietro alla sua corsa forsennata attraverso il trifoglio, e lo seguiva ansimante, battendo le canne. Allora superò il fosso con dispetto e prese ad andare a zig-zag, senza perder la direzione del bosco. Però, mentre sostava a scavalcare il primo intoppo di rovi per infilarsi tra i nocciuoli, sentì ancora il passo lungo di Lady, più vicino, più insistente. Fu sul punto di emettere un grido di minaccia. Oidio o gelosia, non importa! Lady aveva già provato la forza dei suoi denti quel pomeriggio, e tuttavia cercava di raggiungerlo, di riprender la zuffa. L'anno prima Lady lo amava, ora voleva fargli sentire il disprezzo, l'orgoglio delle gambe forti, alte, la superiorità di avere tra i corteggiatori Tom, il più bello dei paesi. Bill ricordava che l'inverno scorso, nella fattoria del Vallone, quando tutto era silenzio e solo nella scuderia si udiva il macinare sordo dei cavalli e i tonfi dei conigli sulla paglia, Lady scendeva dalla casa, veniva di soppiatto sull'ala, lo seguiva nel fienile, si lasciava carezzare, e magari dormiva con lui, pelle contro pelle, fino all'alba. Un giorno l'odore del miele li aveva condotti oltre il torrente, in una macchia folta, cresciuta attorno al toppe di un castagno. Nel legno marcio s'era aperto un incavo, e le api ronzavano in un andirivieri che stordiva. Bill aveva subito capito che sarebbe stato pericoloso tentare una razzia nei favi; ma Lady voleva curiosare dentro, mettere almeno la lingua sull'orlo. Così aveva gettato uno strillo e moggia moggia aveva rinculato, fissando sbigottita le api che sciamavano forte, inviperite dal richiamo del veleno. Bill non era fuggito: conosceva il cuore dei pungiglioni, e lo strillo della compagna l'aveva riempito di pietà. Quante moine, quanta gratitudine per averle unettata la gola! E come dolcemente era tornati verso la fattoria!

Bill accelerò l'andatura e a bella posta tagliò dritto in mezzo al folto, sicuro di guadagnare terreno. Le ragionate gli avvolgevano il naso, s'impigliavano nelle orecchie. Era tanto stuzzicato che indugiò a calpestare e a rivoltolare una bucia: poi inseguì un ramarco che s'era posto in agguato presso una chiazza di sole, fino a che lo vide estenuato, con la pelle dal collo palpitante d'affanno. Di nuovo il vento portò l'ansimare di Lady. Nello stesso tempo Bill udì un fischio breve, su due note, e si arrestò di botto. Bisognava uscire allo scoperto, nel prato di avena, per vedere gli altri. Riferì il cammino, seguendo il sentiero ovattato di foglie umide: guai se si fosse incontrato a faccia a faccia con Lady! Non avrebbe esitato: morsi e morsi, a costo di stracciarle il labbro penzolante e di rimetterci magari un occhio, ma avrebbe vendicato il suo onore di fox terrier contro tutti i seguaci dell'universo!

Quando sbucò nel prato, fùtò a lungo, salì sul ciglione che divideva la distesa del frumentone: gli uomini stavano sopravvento, certamente leggeri, nascosti dalle rovine. La canizza s'era spenta da un pezzo. Spaccati, Tom e la combriccola! In cinque dietro ad una lepre, schianzando come dannati, e poi se l'eran

viata scomparire con due salti in un borro. Roba da pedate! Invece il loro padrone si contentava dell'abbaiare, non scoteva loro le natiche con una scarica di pallini, come era toccato a lui la prima volta che aveva smarrito la pista. E Lady, tutta trionfante, dopo aver sculiettato intorno a Tom, era venuta a provocare Bill, a ringhi petulanti, accennando agli altri che ridevano della sua statura, lei che dieci mesi prima teneva ancora le beccate dei polli e le zampe dei cavalli, e non sdegnava di chiedere protezione ad un fox dal miserabile morzucone di coda.

Bill si cacciò lungo il solco, ché l'odore di cuoio e di grasso gli batteva sul muso, e di

Sollevò a fatica una zampa e reclinò la testa; così vedeva solo le punte degli stivali e l'estremità del virgulto.

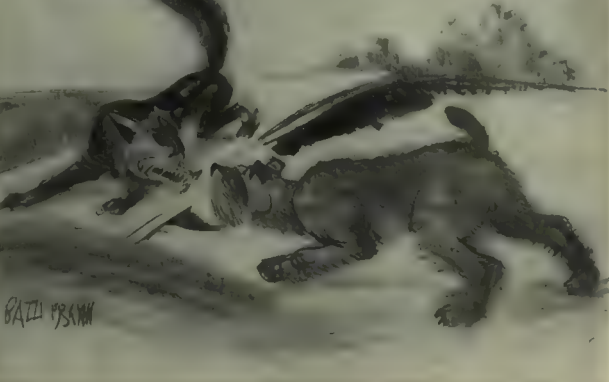
— Quai!

Era una specie di tuono, spaventoso. Si avviò lentamente, di aghebo, con le pupille fisse sul rametto che oscillava. A due metri ebbe voglia di accucciarsi, presunti la sferzata sul naso; poi colse levare il muso, quasi per assicurarsi il castigo, fremette lungo le cosole, dritto lo spuntone di coda: forse, con un po' di scodinzolamenti e qualche latrato, tenendosi dietro la schiena del padrone, avrebbe potuto scapparla.

— Idiota!

Lo spuntone di coda fu paralizzato. Bill guardò in apertone poiché conosceva la gravità del preludio e le sue conseguenze, e si arcuò, cercando di ripartire il muso contro il fianco.

— Tutti l'han vista, e solo tu, Idiota, non me la scovi, eh! Ti faccio imparare lo la fughe con



e si rinvola di fronte a lui la pelosa ragazza gli occhielli maligni, furibondi di trovar preclusa la via del rifugio

(Disegno di Bazzi)

nuovo ristetto al fischio: era più lungo, ripetuto, imperioso, quello speciale che precedeva di solito i calci con cui il padrone puniva le sue scappate.

Esistè, incerto tra il senso del dovere e la voglia matta di scorrazzare nel verde: uno stormo di aironi planava sui campi arati, dolcemente, rasentando le zolle nere, e lo invitava a rimpiattarsi, per fare una sortita improvvisa e godere poi del loro volo precipitoso. Ma gli stivali del padrone non eran lontani, e gli pareva di scorgere già due occhi pungenti ed una mano tesa. Guardò gli occhi che si eran posati e passeggiavano goffamente, aususati al frullo d'un uccelletto, poi spiccò un balzo e proseguì lungo il solco di gran carriera.

L'erba era finita. A duecento passi, sulla strada assolata, stava l'uomo col fucile. Bill ebbe un impeto di tenerezza, ma tutto frenò lo slancio: l'uomo stringeva un rametto, uno di quei rametti che sibilavano e facevano piegare le orecchie.

— Bill!

La voce lo inchiodò al suolo.

— Bill, qua!

Lady, pezzo di bastardo!

La sferzata gli arrivò proprio al naso, dove pativa maggiormente; ma più della sferzata gli bruciò la pelle il nome di Lady, che poteva rappresentare un'accusa ingiusta o un'eterna umiliazione. Ad ogni modo emise di guadagnare e prese a seguire gli stivali, sfregandosi il contro di tratto in tratto. Al crocicchio, sulla strada del fosso, incontrarono gli altri, uomini e cani, che riposavano all'ombra. Bill annusò le carniere: profumo di salame, di frittata e di pane, ma di selvaggina neppure l'idea! Ebbene, padrone, Lady e la combriccola dei segugi, con il fanatismo Tom alla testa che cosa eran riusciti a combinare? E perché mai si lasciavano i baffi e dimenavano la coda? Su, impallinasse loro le natiche una buona volta!

Mentre così si struggeva d'ira e d'invidia, percepì sulle gambe posteriori un alito caldo: si volse di scatto, pronto ad avventarsi, e, accorgendosi che si ritraeva, arrotò in gola il mugolio con cui solava dichiarare aperte le ostilità; contemporaneamente notò che Tom si stirecchiava e accennava a muoversi per prestar man forte alla compagna. Allora si piantò risolutamente sulle zampe, inalberò le orecchie, spinse fuori i denti aguzzi. Tom gli venne addosso brontolando, gli diede una spallata, lo fùtò sul muso con un'aria tanto provocante che il mugolio si cambiò in ringhio. Lady

DOMENICO TUMIATI LA TERRA DEGLI DEI

Libro di viaggio: aspiante e penetrante interpretazione dell'Etiopia non ancor morta, nella cerchia sempre eloquente della sua celebrata rovina.

In-16° di 344 pagine Lire 50
FRATELLI TAVRES EDITORI

s'era seduta e li osservava attraverso le palpebre umide socchiusa. Tom, ringalluzzito, rinnovò l'insulto: la spallata trovò Bill sul punto di scattare, lo colse in pieno e lo mandò a ruotoni nella polvere. Prima che si fosse rialzato, il seguito gli fu sopra impetuosamente; anche gli altri, al sentore della zuffa, s'erano avvicinati, animosi. Bill perse il lume degli occhi: per una spazzata di gambe in più credeva forse di intimorirli? Retrocesse fin sull'orlo del fossato, schivò la carica, poi, con una conversazione fulminea, attaccò Tom al fondo della schiena e si attaccò con forza al polsaccio. Scoppiò un putiferio di latrati: il duello degenerava in micchia. Tom, spalleggiato da Boby e da Plum, ricacciò Bill sulla proda, lo precipitò nella melletta del fossato, lo soverchiò col peso, gli strappò una boccata di pelle; ma di colpo emise un lamento assommano, e Bill si ritrovò in piedi, a fianco di Lady che teneva a bada gli avversari a furia di morsi. Possibile? Lady lo difendeva? Per amore? Per la gratitudine di tanti bocconi insieme divisi? Per il ricordo del fieno soffice, leggiadro, nella fattura del Vallone? Bill saltò sulla strada, si gettò selvaggiamente contro Tom, gli cercò la gola se era pietà, non aveva bisogno della pietà di Lady, sapeva battersi da solo!

Una sferzata e un calcio li separarono

— Tom, qua!
— Tom, là!

La canizza si acquistò. Lady rimase ferma sulla proda a guardare Bill accennando presso gli sballati del padrone e inteso ad annusare il virgulto.

Poi anche gli uomini scattarono e si distesero all'ombra.

Il sole era alto e faceva balenare il verde cupo del maso. Le ranocchie, rincourate dal silenzio, cominciarono a far capolino dal fossato, s'arricciarono in mezzo alla strada e finalmente tranquille ripresero a balzelloni la via verso i prati acquosi.

Solo Bill vegliava, agitato da cento impulsi, e spiava ogni mossa di Lady, così ostinata a farsario, così lontana da Tom. Fu preso dal desiderio di appressarsi, di sfregare dolcemente il muso, il naso ancora dolente. Si strascinò nella polvere per non far rumore: la coda di Lady spazzolò l'erba, gli occhi scintillarono. Di colpo Bill balzò oltre il fossato, tese il collo annusando: il vento leggero portava tra il profumo delle asce e il salmastro della melma, un odore acre a tratti penetrante, un odore che solo a Bill non poteva sfuggire. Fece qualche salto, puntando verso la distesa del frumentone, poi piegò a destra e oltrepassò la siepe che gli impediva di spiare sulla campagna. La ventata acre lo trasportò in un baleno su di un rialzo di terriccio: di là distingueva persino il sentiero che menava al bosco, vedeva i noccioli, le macchie brune delle foglie, gli intricchi dei rovi, e in fondo, lungo il filare dei pioppi, presso la cascina... Bill si accigliò tra i fusti del granturco, a testa bassa, affrenatamente, strozzando in gola un urlo di sdegno e di sfida. Aveva visto, aveva visto, proprio all'imbocco del viottolo, tra due tronchi, rosciccia, svelta! Bisognava aggirarla, buttarsi nel fosso, arrivare di fronte, prima che sentisse, prima che potesse varcare il torrente sulla passerella, e spingerla, assalirla, magari battagliare!

Tagliò via in diagonale, fu in mezzo ai noccioli, sentì le spine, le ragnatele, le stafilate, ruzzolò inciampando in un groviglio di rami che correva alla disperata, seguendo l'usta più acre, inebriato, pazzo di spasmismi. Infiliò il viottolo: stracciò lungo i pioppi: l'odore era fortissimo. Improvvisamente l'urlo gli uscì dalle bocche buccine, echeggiò, ripeté, si allungò tanto che gli parve di dar del naso contro le zampe: era sua, l'aveva scovata da solo, s'aveva da solo portata sotto il fucile del padrone, che gli altri restassero accorti e Tom specialmente, il più bello del paese.

Ma la volpe filava con una smetta, spariva nei cespugli, tentava di appiattarsi per venir superata e quindi salvarsi risparmiando il faticoso, e Bill andava e accorrevava per sbarrarle la



Il 14 novembre è stato celebrato a Roma, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, il matrimonio della signorina Adriana Bastinelli, figlia del sottosegretario alla Camera, col dottor Giulio Pedrignani di Vercelli. Sono stati testimoni per lo sposo E. A. E. il Duca di Patino e l'ambasciatore presso la Santa Sede don De Vecchi di Val Camuna, per lo sposo il colonnello Farina e il colonnello Maresca di Corte Brera. Alla cerimonia ha assistito il Principe di Piemonte.

(Foto. Bruni)



Il 21 novembre Francesco Agnelli ha sposato la signorina Gianna (Mariani). Al rito nuziale che è stato celebrato nel Duomo di Firenze, hanno assistito come testimoni il presidente Oppizzi e il colonnello Bernasconi per lo sposo, e il padella di Cremona eme Pressini e il commendatore Forattini per la sposa. Generale d'Armadori ha letto nell'usato un messaggio e dei doni.

(Foto. Bruni)

strada e ricacciare indietro, dalla parte del maso. Dopo qualche minuto la distanza non era maggiore di tre salti anzi, correvano quasi parallelamente, la volpe volgeggiava spensierata, Bill tendendo a basila che non piegasse troppo in direzione del ponte: gestava sopra l'acqua impetuosa. Qualcuno dei ragazzi doveva aver rintracciata la pista perché si udiva un rumore sordo ed ogni tanto un ruggito di rami secchi. Bill scivolò sull'erba rotolo per il pendio, picchiò forte su di un ciottolo, riprese l'inseguimento con rabbia: ora che la vittima gli era sottosta dalla combacellata degli avversari, voleva essere ucciso lui e la volpe, e poi il padrone col fucile!

La preda filava a più non posso. Bisognava impedire di imboccare la passerella perché, di là del torrente, i boschi erano come labirinti, e qui una volta se l'era vista sparire d'incanto inghiottita in qualche tana. Alla svolta apparve il ponticello. Bill urlo di nuovo e la canizza gli rasposi da tutte le parti. La volpe manteneva il distacco, quanto bastava per precederlo e nascondersi; ma, tendendosi sull'orlo del

la scarpata, avrebbe perso del tempo a scendere verso l'acqua. Bill scattò ancora, soffocò due, tre metri, giunse primo sulla passerella, rimbalzò sul legno traballante, e si rivolse: di fronte a lui la volpe roteva gli occhielli maligni, furibonda di trovar preclusa la via del rifugio. Nello stesso momento, tra lo scricchiolio dei rami, sbucò fuori Lady anelante.

Un fremito d'orgoglio serpeggiò lungo la schiena di Bill, fino al mozzicone di coda. Lady risulava, lo guardava supplichevole, quasi per invitarlo a fuggire, mentre la volpe si appiattiva, strisciava, pronta a passare, decisa alla battaglia. Bill levò il muso, ebbro di gioia, fissò la macchia rosciccia che avanzava, che s'infossava, si riempì i polmoni dell'odore acre. Lady s'era irrigidita sulle zampe. Tom e la combacellata dei segugi apparvero trafelati.

Allora Bill si slanciò, affondò i denti sotto il pelo folto, sentì il muso inondarsi gli occhi, sentì che una morsa terribile lo straziava. Poi, avvungiato alla volpe, piombò nell'acqua impetuosa e scomparve in mezzo alle spume.

ALFREDO SEGRE

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La coppa d'argento del Monte Circeo, offerta da Littoria alla città polacca di Gdynia, per ricambiare il similare: dono di un contante d'argento ricevuto nello stesso mare.



L'emanazione di due milioni di lire in denaro, in forma di buoni, a tutta la popolazione di Gdynia, agli inizi del 1921, in occasione della visita di una delegazione italiana.



Il prof. Harold Clayton Urey, della Columbia University di Nuova York, al quale è stato assegnato il Premio Nobel del 1934 per la chimica.



Il banchetto inaugurale del Club delle aviatrici a Tokio.



Il sen. Angelo Carmellini, morto a Milano il 16 novembre.



Il sen. Mario Mancini, che è stato chiamato a reggere la direzione generale per il turismo presso il sottosegretario per la stampa e la propaganda.



Il ministro americano Hugh Wilson a Roma, prima della sua partenza per l'Europa dove sosterrà gli Stati Uniti nella campagna per il disarmo.



La facciata di una chiesa in cemento armato eretta recentemente a Nizza.



Caratteristiche uniformi ungheresi alla grande parata di Budapest per festeggiare il 15° anniversario della reggenza di Horthy.

(Foto Bruni, Delina, A. P., Arthur, B. P. A.)



Luigi Pirandello, alla vigilia della sua partenza per Stoccolma, ove riceverà il Premio Nobel assegnatogli dall'Accademia svedese, è stato festeggiato al «Convengo» di Milano in una riunione di amici e ammiratori alla quale hanno partecipato: S. E. il Principe Farnesini, l'on. Dino Alfieri presidente della Società autori ed editori, e il Console svedese a Milano.

LA "RACCOLTA TABACCHI,"

ALLA GALLERIA DEDALO DI MILANO



Giuseppe De Nittis - L'Ostiaia

Antonio Mancini
Bambino e PalomellaTranquillo Cremonesi
Ritratto del Conte Marzetti

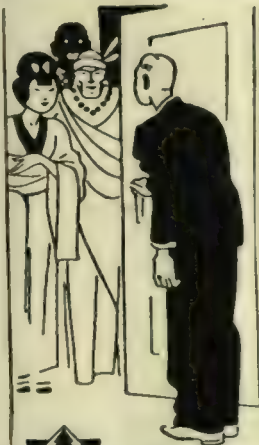
Francesco Paolo Michetti - I palafini

Questa importante raccolta di opere d'arte, alcune delle quali sono qui presentate, verrà esposta nella Galleria Dedalo, Via Sant'Andrea 4, dal 27 novembre al 2 dicembre. La vendita all'asta seguirà nei giorni 2-4-5 dicembre. Il catalogo può essere richiesto alla Direzione della Galleria.



Antonio Mancini - Lo studio

IL MONDO INTERO BUSSA ALLA PORTA DELLA VOSTRA CASA PER ENTRARVI



Il radiorecettore

TELEFUNKEN 754

è il mezzo magico che Vi mette in contatto con terre lontane ed esotiche.

È un radiorecettore supereterodina a 7 valvole per onde medie e corte che ricava con insuperabile potenza e naturalezza le trasmissioni radiofoniche d'Europa e degli altri continenti. È il radiorecettore supereterodina che significa il mondo.

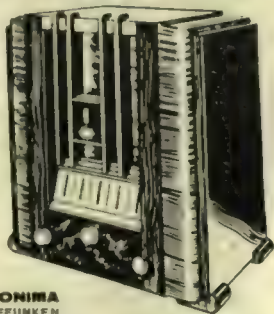
PREZZO DEL RADIORECEVITORE TELEFUNKEN 754
IN CONTANTI L. 1096
A RATE: in contanti L. 368. e 12 rate mensili di L. 120.
Del prezzo è esclusa l'installazione e la radiostazione circulatori.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA
REPARTO VENDITE RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

MILANO - Via Lazzarotto, 3 - Filiale per l'Italia Meridionale - ROMA - Via Frattina N. 50-51



TELEFUNKEN



ANISETTA MELETTI

"aristocrazia dei liquori italiani,"

Ditta SILVIO MELETTI - Ascoli Piceno

(Vedi a pag. 810 l'inserto della decima puntata del romanzo di Alessandro Varvaro: UN GRAND UOMO È UNA PICCOLA DONNA) golo al secondo piano, al quella donde trasparisce un lume attenuato, è della stanza di Gladys. Pregai l'infermiera, ove ci fosse bisogno di me, d'accendere la luce viva.

Crollò il capo e sorrisse pallidamente.
— È anziana, anzi più che matura, ma è francese. Deve aver pensato che corressi ad un appuntamento.

— Nello stretto senso della parola è un appuntamento, — risposi cercando anch'io di scherzare.

— Ma neppure voi, signor Guidi, ne supponete l'importanza.

Interdetto, non risposi.

— E non crediate, — continuò, — che abbia seguito una risoluzione improvvisa. Da lungo tempo medito quello che sto per dirvi, e per lungo tempo ho pensato che non ne avrei avuto il coraggio. Eppure lo credo necessario. Ma prima debbo dirvi che ho quasi due anni più di Gladys...

— Eh?

— So quello che volete dire. Gladys ne dimostra il doppio. E voi non sapete in che stato di esaurimento si trovi. Il cuore, è il cuore che non le regge. Ne ha abusato. Del resto la credo una malattia di famiglia. Anche il padre...

Tacque e ne rispettò il silenzio. Poi riprese:

— Sono per Gladys come una sorella maggiore. Ho studiato con lei fin dall'infanzia, fino ad Oxford, e non la lasciai che all'epoca del suo matrimonio. Perdonate la mia sincerità. Il vostro amico non mi piaceva.

S'accorse che le sue parole non mi facevano troppo effetto.

— Dunque non m'ero sbagliata... Anche voi? N'ero quasi certa. Vi ho veduto ieri per la seconda volta... la prima di sfuggita a Merano all'epoca della disgrazia, senza che voi v'accorgete di me. Tuttavia mi sembraste ben diverso dal signor Florida, e vedo che non m'ero sbagliata. Avrà più coraggio

1 & 3

NUOVA SPECIALITÀ

"UNO E TRE" è una vera trovata nel campo degli antipasti. Delicatissima combinazione di tre sapori, convince i palati più difficili lasciando il desiderio di gustarne ancora.

Come tutte le nostre Specialità, UNO e TRE, oltre che delizioso, è trattato con finissimi condimenti ed è molto conveniente di prezzo.



nel raccontarvi quello che devo raccontarvi, e mi lascerò guidare da voi nella condotta che dovrò tenere d'ora innanzi.

E adesso non posso riferire l'incredibile susseguirsi d'avvenimenti nella relazione troppo minuziosa di miss Lavinia Macaulay, ma debbo riassumere i tratti principali, necessari allo scioglimento inatteso e commovente di questa veridica istoria.

Profumo LAVANDA YARDLEY



Attraverso il Mondo

La più ricercata tra i profumi di moda, la famosa Lavanda Yardley è apprezzata in tutto il mondo per la sua ineguagliata freschezza e per il fascino della sua fragranza.

Flaconi stilogocce da Lire 8,50 a Lire 78— a misure superiori Sapone alla lavanda "Il sapone degli Aristocratici" L. 5,50 il pezzo. Crema per il viso L. 10 la scatola. Crema di bellezza da L. 12 a L. 21. Sali da bagno L. 12 la scatola. Talco L. 10. Fiumi compressi L. 17 la scatola, e ogni altra specialità per la più raffinata toilette femminile e maschile.

IN VENDITA PRESSO LE BUONE FARMACIE E PROFUMERIE

YARDLEY. 25 OLD BOND STREET - LONDON

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO



XXVI

Nell'aprile dell'anno che precedette la morte di Florida, e, le date non possono ingannare, qualche giorno dopo il colloquio ch'ebbe con me, ed in cui proclamò la sua impotenza artistica e la feroce vanità che lo possedeva, il romanziere piombò come un fulmine a Villa delle Palme. Miss Lavinia ci si trovava, poiché Gladys, lasciata sola frequentemente dal marito, l'aveva chiamata a sé. Le due cugine, vissute quasi tutta la vita insieme, non avevano segreti l'una per l'altra, meno gli importanti, d'accordo, quelli che una donna vera non confessa nemmeno a se stessa. Lavinia aveva trovato Gladys inquieta, nervosa, ma senza ragione apparente. Anche se rare, le visite del marito non erano meno affettuose. La cugina che l'aveva giudicato, scrupolosamente, ma con esattezza, non avrebbe trovato a ridire: si sa che la bottiglia di vino che ha. E poiché lo sapeva arido, egoista, ma educato e curante dei propri interessi, rappresentati da Gladys in massima parte, non s'era mai accorta che il trascurasse, né l'aveva mai trovato diverso da quello di prima. Sì, le chiacchiere, le inquiete passioni, da Linda Arimani alla signora Malmantili, conosceva tutto ciò, che il vasto mondo è diviso in settori ambientali e quindi piccolo, con lungitudini e latitudini di pettegolezzi, che permettono di prendere il punto. Ma Lavinia che l'aveva ben giudicato e quindi sapeva fino a qual profondità giungeva la sua apparenza premura per la moglie, e come nessun egoismo di donna da capriccio o da passione potesse mai sopprimere o anche vincere per un attimo l'egoismo del romanziere, non se ne preoccupava troppo. L'importante si era che Gladys non sapesse, e non sapeva. Anzi, nella sua chiara ingenuità, non avrebbe mai sospettato. E chi si serve di lettere anonime non le manda a mogli come Gladys, che non costituiscono pericoli e che non danno ombra alcuna. Però l'aveva trovata nervosa ed inquieta. Mancava alla sensitiva l'alimento della tenerezza. Lo capì subito: la donna innamorata e quella sottoposte umile e fedele di donna innamorata non respira che nella immediata vicinanza dell'astro maggiore di cui è il satellite. Quando avviene l'eclisse ne soffre, ma non dubita: sa che tornerà.

Lavinia pensò che bisognava distrarre Gladys e l'avviò per quei fioriti pensieri ove sapeva che un giorno amava aggirarsi, per quei sentieri che conducono al fonte di Ippocrate. Quando studiavano ad Oxford, Gladys aveva sognato la gloria della Eliot che trovava delle qualità essenziali. Qualche saggio, sotto pseudonimo, che neanche l'aria seppa — e papà Manno compreso — era anche apparso in qualche rivista. Poi licenziata, più libera, durante il viaggio in Italia aveva scritto un romanzo, che Lavinia conosceva ed ammirava. C'era dentro un cuore di donna, anche in mezzo ai pudori ed alle parziali confessioni. Qualche altro saggio ancora, impressioni di paesaggi, sensazioni di città, due o tre novelle.

— Perché — le chiese Lavinia una sera, — non torni al tuo lavoro letterario che amavi tanto?

— Ti pare! — esclamò Gladys.

A. VARALDO

(Continua).

È ritornato il SuperSapone Barfi al gliceramide, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelle fini e delicate. Ridonateli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

MAMME! Il sapone Palmolive, fabbricato con gli emollienti e tonici oli d'oliva e di palma, protegge dalle irritazioni la vostra carnagione e quella delicatissima dei vostri bimbi. Il successo del Palmolive, sapone conveniente per la "toilette" come per il bagno, è la garanzia delle sue qualità inimitabili per pulire e rinfrescare le carnagioni più delicate.

SAPONE PALMOLIVE

IMITATE I MEDICI PAPA

somministrare ai vostri bimbi

Gaby
COMO VALMENTE PERFETTO

Conservare i taloncini GABY.

Leggere nel foglietto incluso in ogni scatola a chi regaliamo una "Ballina".

VALSTAR
L'impermeabile di fiducia

MILANO

VIA MARCONI 109 - VIA ANDERGI

DAVIO AFAR vederla, udirla... e volerla!

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Nodo di Savoia STRIMPELATORI E CANI

Ah! le xxxxx i violinisti
non san muoversi: che artisti!
Sembra colpi di xxxxxxxx
dei coristi quei vocalisti:
gli xxxxx augurerò
ma le crechele sapranno
perché, invece di canzoni,
xxxxxx xxxxx xx xxxxx.

Anagramma (8)

LA NAIADIE

Bella tu emigri da l'onda placida,
noave a l'uvre sciogliendo un cantico,
che invita i solivaggi nauti
a ineffabili gioie d'amore.

L'ORAIDE

E tu silente da' bruni cortici
esci odoroso, di puri balsami
i boschi allietando virilmi,
mentre tutta t'indolmi d'ardore.

Intariso (xxxxxxxxxxxx)

IL GIOCATORE DI SOLITARI
(solitico)

— Nel bastito, ecco qua, sia la gran forza...
delli or ci c'altano una pervenza...
compulando la carta con pazienza,
oh per la gola! il meglio se tuca!

Bisnono

IL CASSIERE

In vita sua, di queste operazioni,
n'ha fatte, non esagero, a milioni.
Per una sola che ha tarlato lei
è finito tra due carabinieri.

Accrescivo

ATTENTO, AUTISTA!

Dalla panna deriva il precipizio.
Cosa della Chiterra

Anagramma (38)

LE BEGHINE

Assediato il prete!

Crittografia (frase: 1-4-3-38)

A...R...I...A

SOLUZIONI DEL N. 44

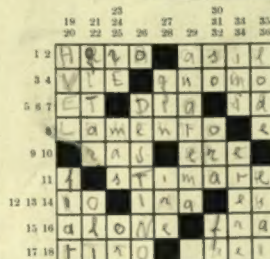
1. Goro — 2. Nota comica — canto amico — 3. Amori
e mura — 4. Omo-musico — 5. Fila, ufone — 6. (am-
mullato).

Premiato: Ida Coen - Torino.

Opini settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali
e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa
Treves. — Le soluzioni, accompagnate dal presente sollo-
cchio (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati
basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono
essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di que-
sto fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimi e premio N. 41

CRUCIVERBA



FANTASIA INVERNALE

1. E freddo fuori, ed avaro sotto il vento. — 2. Nel mio rifugio,
premo il focolare — 3. spirito mio, mentre in amori ignoti — 4. una
figura aerea d'incoscienza. — 5. Lo spirito mio compunge all'in-
finito. — 6. Regna nel cielo, a goccia di rugiada — 7. tutta aspre,
una stella. Lungi sale — 8. una voce di pianto che s'incora — 9.
Quanta tristezza. Io penso a un capo nero — 10. e a un volto
bello, che, in tempi lontani — 11. far tua la cosa tenere e prete,
— 12. 13. e l'esser mio frumento di passione — 14. a quel ricordo
preme. E tutto tardo. — 15. soffice regno scende il comitato. —
16. e nel silenzio quasi religioso — 17. tutto il colpo duodecimo
l'orlato. — 18. Il più forte di tutti gli agguanti — 19. non ar-
rivate il cuore come in una tomba. — 20. l'alma rapida, arida
tutta lavore — 21. di ogni manto lo spuma che m'inchiode. —
22. belami cerca lavoro al mio dolore. — 23. Sento vorrei tut-
t'altro il capo stanco — 24. già del Loto m'attende come... andare,
— 25. per avere il lusso dell'idea. — 26. Qual tristo fato. Senta
la mia fronte. — 27. un'edonico ardente ha per le vene... —
28. andar vorrei, fuggir da questo loco. — 29. che grava come una
malattia. — 30. «Signor cavone Tuo Bontà Indica: — 31.
vicino al più deso — 32. un ceco dagli sbianci in cui è serrato —
33. la spirite, elevato alla preghiera. — 34. mentre in
un'eloquio sono — 35. l'ansia invadita centi al Crepuscolo.

(Il Poeta Azzurro)

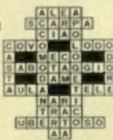
N. B. - Le definizioni vere e proprie sono in carattere corsivo.

Opini settimana sarà estratto a sorte tra i solutori delle PAROLE
INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Protelli
Treves. Le soluzioni sono inviate al presente schema e devono
essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 43)

Soluzione cruciverba N. 44



Fremisti:

V. Menchia - Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per
uno schema di cruciverba N. 41

DAMA

PROBLEMI

(a prem/a)

N. 41 di S. M. Zebellin

(Dato)

N.D. 28.31 P. 4.18.27.7

N. 48 di P. Montico

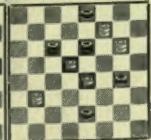
(Venzia)

N.D. 10.11 P. 3.20.27



N.D. 2.16 P. 10.12.14.25

Il Bianco muove e vince in 4 mosse



N.D. 7.12.21 P. 14.19

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 49 Finale

di V. Scavi (Roma)

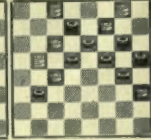


Il Bianco muove e vince

N. 50 Problema

di Piero Palazzi (Vicenza)

N.D. 6.12.16 P. 11.14.15.20.21



N.D. 2.13 P. 7.10.12.14

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

PARITTA N. 51

Apertura N. 51

Giocata nel mese di agosto a Roma fra i Signori A.

Genelli (bianco) e U. Night (nero).

23.11-15; 23.11-7.11; 28.23

10.14; x-x; 25.15-1.1; 23.15

13.16; x-x; 27.23-5.15; 23.15

4.8; x-x; 32.20-10.14; 35.21

14.19; 39.36-4.18; 21.17-10.14

(vedi diagramma). Segue:

32.17-x; 17.13-x; 28.11-19.20;

28.1-x; 27.22 ecc. Bianco

vince.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 39 di G. Oliverio: 14.18; 21.17; 17.12; 13.16; 18.27 e vince.

N. 40 di G. Berio-Cagliardi: 23.19; 13.16; 21.20; 27.18 e vince.

N. 41 di R. Farabocchi: 18.12; 15.11; 1.16; 19.15; 27.31; 31.13;

13.18 e vince.

N. 42 di A. Gentili: 21.26; 11.7; 12.15; 15.13; 8.22 e vince.

PICCOLA PEGNA: Signorine Lenzi-Lisi (Ponterale). Fino

ad oggi nessuno problema di Damma ci è pervenuto. La

rimandi e se scrivete pubblicheremo. Distinti ossequi.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Damma N. 41-48

SCACCHI

I° TORNEO POPOLARE
LOMBARDO

Come annunciammo in uno degli
scorsi numeri, riportiamo per
ammirare qui la parte essenziale
del bando diramato dalla Società
organizzatrice:

— La Società Scacchistica Mi-
lanese, allo scopo di diffondere il
gioco degli scacchi nella Zona
Lombarda, indice e organizza sotto
gli auspici della Associazione
Scacchistica Italiana, una Grande
Cara Scacchistica Popolare per
giocatori di terza categoria e prin-
cipianti, residenti nella Zona
Lombarda.
— Il torneo si svolgerà per eli-
minazione presso la sede della So-

cietà nei giorni festivi di sabato
e domenica 8 e 9 dicembre 1904,
e la partecipazione è libera a
tutti i principianti e giocatori di
terza categoria — esclusi coloro
che avessero precedentemente
vinto un primo premio — com-
posti coloro che non sono federati
ad Società di alcuna Circolo scac-
chistico.

— Le iscrizioni dovranno pre-
sentarsi alla Società Scacchistica
Milanese, via S. Raffaele 6, Ri-
storante Fancini, non più tardi
del giorno 4 dicembre 1904, es-
sendo comprese della quota d'iscri-
zione di L. 2 (dote).

La gara è divisa di numero-
premi, consistenti in medaglie
oro, vermeo e argento. Inoltre a
tutti i non premiati verrà spon-
giata una medaglia-ricordo in
bronzo.

NOTIZARIO

Una importante manifestazione
scacchistica ha avuto luogo
recentemente a Zandvoort (Olanda)
con la partecipazione di ben
100 giocatori! Questi furono divisi
in 25 gruppi di quattro giocatori
ciascuno, a seconda della loro
abilità, in modo che si ebbero al-
trettanti tornei autonomi. Ecco
l'esito dei due più importanti:
1° Gruppo - 1° Lillandahl con
punti 3 su 4; 2° F. e F. Fentlin,
Hamming e Odman 1.

Il Gruppo - 1° Lenzou con
punti 3 su 4; 2° F. Kallander
1½; 3° F. e F. Mörching e P. L.

Nella scorsa ottobre il ma-
estro Sautelbleff ha tenuto a
Bruxelles presso il Circolo L'E-

chiquier una seduta di partite
simultanee col seguente esito:
Partite giocate, 29, vinte 21, patte
A, perse 4.

Un'uguale manifestazione lo
stesso maestro, vincitore del re-
cente torneo nazionale belga, de-
ve a tenere a Liegi, col seguente
risultato: Partite giocate, 27, vin-
te 18, patte A, perse 2.

G. FERMONT

Le soluzioni devono pervenire
alle Riviste entro otto giorni dal-
la data di questo fascicolo. Fra i
solutori saranno sorteggiati me-
sualmente due premi di L. 30 in
libri da scegliersi fra quelli editi
dalla Casa Treves.

Problema N. 74

A. W. Mangwedien.

(Nardati Polittica, 1907)

NERO (x=xi) 6.



a b c d e f g h

IL BIANCO muove in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali